



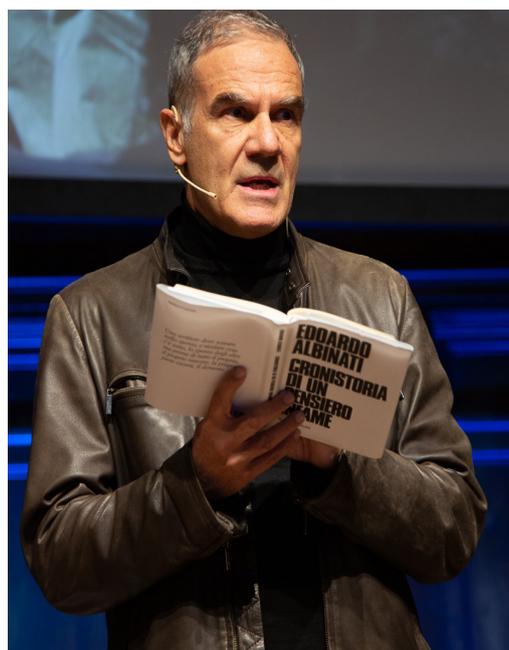
Editoriale

Una riflessione con voi

di Edoardo Albinati

Una volta ultimati gli scrutini finali, a breve chiuderò la mia carriera (?) di insegnante di lettere a Rebibbia, durata ventinove anni, che sono tanti anche se raggiungono la cifra tonda e un po' me ne dispiace. In tutto questo tempo avrei dovuto formarmi delle idee precise sulla galera, sul perché ci si finisce, su come ci si vive, sulle ragioni e le finalità che legittimano la reclusione: nonché, a voler andare un poco più nel profondo, avrebbe dovuto contribuire alla mia comprensione delle radici di quel potente elemento intrecciato all'esistenza umana che definiamo genericamente "il male"...

● a pagina 2



Editoriale

Se l'Intelligenza Artificiale sale in cattedra ...

di Anna Coticoni

Ora è una realtà che si sta sperimentando in vari settori tecnologici e produttivi, cambiando rapidamente il nostro modo di vivere, nonché il modo di lavorare e imparare (incluso l'insegnamento)

● a pagina 2



Attualità

Intervista a Drusilla Foer



● a pagina 5

Prof. che ti chiamano per nome

di Chiara Iannace

● a pagina 4

La nostra scuola

Incontro con la dott.ssa Gianna Fregonara
dalla 5 C

Il giorno 2 marzo abbiamo avuto il piacere di ospitare nella sede di via Pollenza del nostro istituto la dott.ssa Gianna Fregonara...

● a pagina 7

Bentornato viaggio d'istruzione

tra Andalo e Madrid

● a pagina 14

Cultura

Menzione Speciale per Marta Romagnoli 4BL al Premio Nazionale "Claudio Puoti"

1^a Edizione 2023 con il suo racconto: "Il mondo potrà mai accogliere il cappellaio?"

● a pagina 16

Arte

Dai miei diari. "Pene d'amore"

di Francesco Chiavaro 5F

● a pagina 28

Editoriale

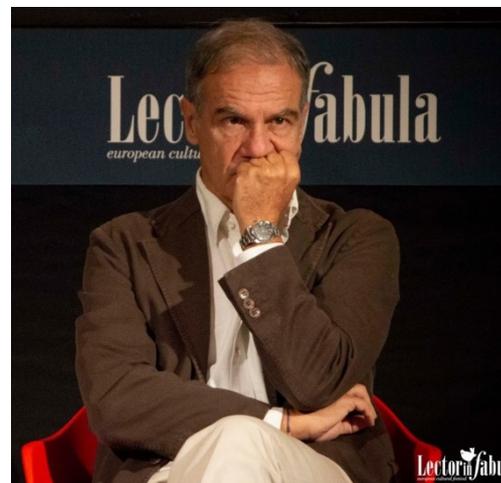
Una riflessione con voi

di

Edoardo Albinati

Una volta ultimati gli scrutini finali, a breve chiuderò la mia carriera (?) di insegnante di lettere a Rebibbia, durata ventinove anni, che sono tanti anche se raggiungono la cifra tonda e un po' me ne dispiace. In tutto questo tempo avrei dovuto formarmi delle idee precise sulla galera, sul perché ci si finisce, su come ci si vive, sulle ragioni e le finalità che legittimano la reclusione: nonché, a voler andare un poco più nel profondo, avrebbe dovuto contribuire alla mia comprensione delle radici di quel potente elemento intrecciato all'esistenza umana che definiamo genericamente "il male", avendo passato tanti anni in compagnia di chi l'ha commesso, il male, ma anche in parecchi casi lo ha subito, magari in forme diverse. E invece mi ritrovo più o meno al punto di partenza, cioè a quando mi decisi di fare domanda per lavorarci, in carcere: e tutte le questioni di cui sopra rimangono inevase. A forza di accumularsi, l'esperienza si è come diluita e alla fine dissolta, il che mi sembra succeda anche a coloro che carcerati lo sono effettivamente, per molti anni: alla fine non sanno cosa dirne o non vogliono proprio parlarne. La vita vissuta lì dentro è diventata inafferrabile, non si riesce o non si vuole o non si può raccontarla, poiché manca del suo elemento narrativo essenziale, cioè il tempo. Quello che scorre nella galera non scorre, abolisce

la progressione, dunque è assai difficile trarne un racconto. Posso dire però almeno una cosa, riguardo il lavoro che vi ho svolto, senza paura di sbagliarmi: in tutti questi anni ho avuto la prova che (anche con mille difficoltà) si può fare scuola *ovunque*, e che le mie materie (come del resto tutte le altre) possono essere insegnate a *chiunque*.

*Editoriale*Se l'Intelligenza Artificiale sale in cattedra ...
dal prof. robot all'alunno formato "ChatGPT"

di Anna Coticoni



Ormai è una realtà che si sta sperimentando in vari settori tecnologici e produttivi, cambiando rapidamente il nostro modo di vivere, nonché il modo di lavorare e imparare (incluso l'insegnamento). Intendiamo l'Intelligenza artificiale, ovvero la complessa e attraente galassia di software in grado di raccogliere e selezionare una gran mole di dati al fine di generare risultati logici – paralleli alla realtà. Quali i nostri sentimenti? Dalla curiosità alla speranza fino alla sottesa diffidenza che pervade il mondo scolastico dinanzi e dietro la cattedra, dopo anni di progetti e utopiche aspettative, da mesi si fa una gran parlare di 'machine learning'. Visto che le aziende di settore producono a pieno ritmo algoritmi di intelligenza artificiale a doc (anche per gli studenti nostrani. Insomma addio a progetti di tutoraggio o ripetizioni private di docenti in carne e ossa, andranno in pensione i vecchi e obsoleti elaborati?

-->

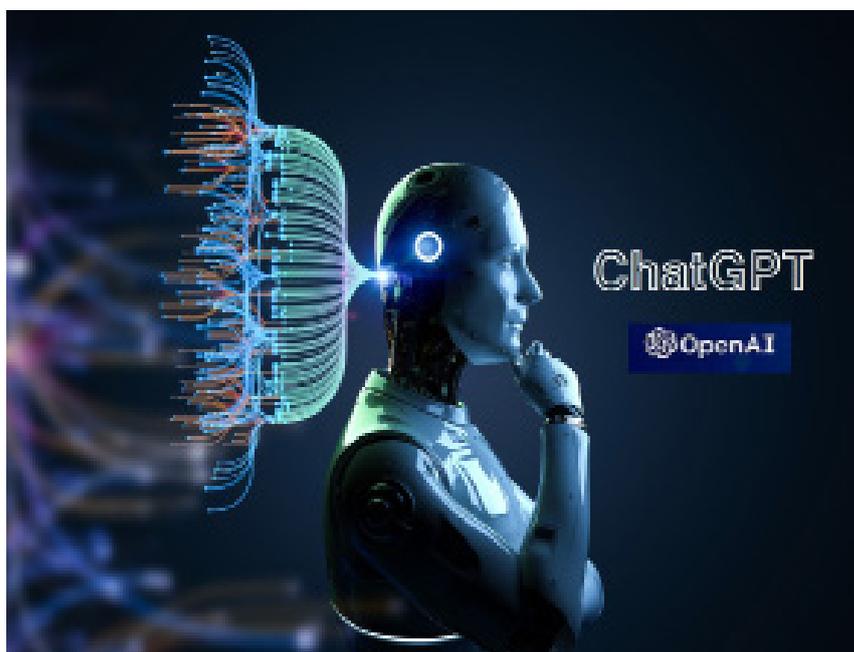
Editoriale

E' dunque 'suonata una campanella alternativa' di facili opportunità per studenti di ogni ordine e grado: fare i compiti, scrivere interi temi e risolvere problemi matematici e quant'altro...

Ecco la nuova frontiera di esercizi impostati secondo istruzioni dettagliate firmate Chatgpt, ovvero un chatbot specializzato nella conversazione con un utente umano. Già anche varcando la soglia dell'aula può essere utile in qualità di assistente virtuale: fornire risposte immediate alle risposte degli studenti, presentare e spiegare nuovi concetti. Fornire feedback sui compiti. Sì ma l'apporto creativo e l'originalità personale che dovrebbero distinguere l'uno

dall'altro i compiti richiesti? Tanto per intenderci quelle particolarità (sintattiche- morfologiche- lessicali o calligrafiche) che rendono unici i 'temi' dei nostri alunni pur negli errori (così riconoscibili e utili per individuare punti di forza e di debolezza). Già si levano gli scudi contro tali pericolose metodologie, ma la proibizione in assoluto (nelle scuole americane) poco renderà consapevoli le giovani generazioni sull'importanza di investire nell'autonomia e nella soggettività scolastica, nella capacità di costruire composizioni incentrate sul giudizio critico (anzi insegnare a difenderlo). Cautela viene espressa anche dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Valditara,

secondo il quale è opportuno riflettere sulle potenzialità che il sistema è capace di offrire prima di demonizzarlo in senso assoluto. "Tale intelligenza artificiale può essere impiegata al fine di personalizzare l'apprendimento - ha sottolineato Valditara - adattando i contenuti in base alle attitudini individuali degli allievi, monitorare i loro progressi anzi fornire informazioni su come migliorarne il loro rendimento". Perfino individuare aree di miglioramento, nell'analisi delle prestazioni dei gruppi di lavoro: dagli obiettivi educativi agli stili di apprendimento. Sembra tutto possibile grazie a algoritmi magici, anche proporre finalmente strumenti di lavoro



interdisciplinari, trasversali ai vari curricula, compreso quello di educazione civica. Insomma risvolti didattici tra i più inusitati e vasti. Ma senza dubbio niente e nessuno potrà mai sostituire l'apporto di un vero prof (con tutti i suoi limiti) che si relazioni con persone che non siano numeri, ma individualità all'interno di un gruppo classe (ognuna diversa dall'altra) con delle storie insostituibili, centrali nel dialogo educativo. Altri ancora in sala docenti prefigurano uno scenario di supporto automatico alla correzione manuale dei compiti, consentendo di organizzare il tempo nella pianificazione delle lezioni o di altre attività a contatto con i ragazzi.

E dai banchi cosa si mormora in proposito? "Personalmente preferisco fare da sola schemi, esercizi e temi organizzando il mio tempo altrimenti temo di bloccarmi o impigrirmi - chiarisce sorridendo Nicole Di Benedetto studentessa del quinto anno - e ammetto di non conoscere bene l'argomento, ma forse può essere di aiuto a studenti fragili un'assistente virtuale che funga da sprone, a patto che non ci si affidi completamente(magari soltanto per sintesi o ripassi e in certe fasi di studio o per determinate discipline)".

Editoriale

Prof. che ti chiamano per nome

di

Chiara Iannace

Li vedi camminare nei corridoi, quasi sempre vestiti comodi per muoversi silenziosamente fra i banchi. Portano uno zaino (non una borsa) scarpe da ginnastica (non i tacchi), salgono e scendono le scale e cercano sempre qualcuno: un alunno, un collega, una collaboratrice. Chissà poi perché? Sempre pronti ad andare dove c'è bisogno, vivono l'insegnamento come una cosa a cui non possono rinunciare, cercano lo spirito di gruppo come forza motrice del loro lavoro. Si sentono spesso dire: "professore, ma c'è lei a matematica oggi? Così ci aiuta che non abbiamo capito niente..." Attenti osservatori, li senti molto spesso chiedere: "cos'hai oggi? Ti vedo un po' strano..." e quasi sempre, ci indovinano. Conoscono i nomi, non i cognomi,



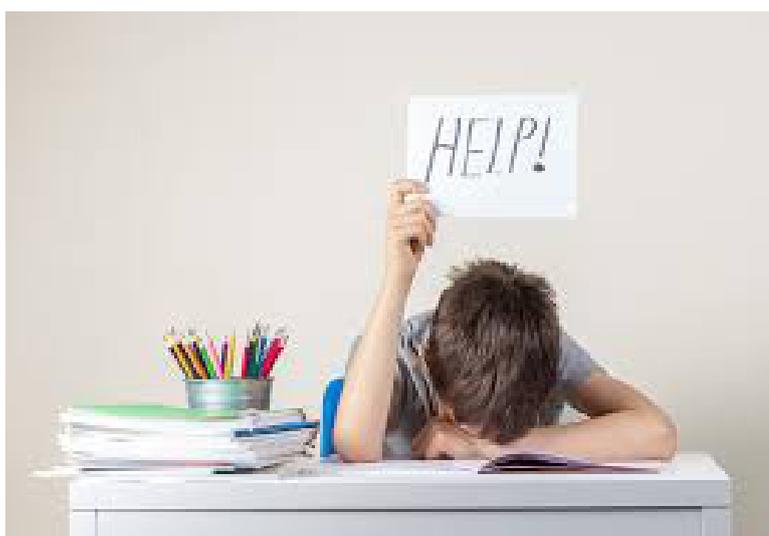
di tutti gli alunni.

Quando non ci sono, ti mancano, quando ci sono cercano di mascherarsi fra i ragazzi, si siedono vicino a loro, li aiutano a vederci chiaro se qualcosa non torna.

Mediatori per scelta, timidi ma decisi propongono strategie e si mettono a disposizione.

I prof di sostegno, sono lì per tutti: per la classe, per chi ha difficoltà, per i colleghi. I prof. di sostegno, a volte, sono capitati lì per caso ma, se si è fortunati, quel "caso" migliora la giornata di qualcuno.

A volte sbagliano, ma fanno del loro meglio.



Molti di loro hanno studiato duro per essere lì, qualcuno di loro continua insieme ai ragazzi stessi, quasi tutti, non smetteranno mai di farlo. Una volta un ragazzo in classe mi ha chiesto: "prof, ma lei che materia insegna, perché c'è a tutte le lezioni ma non capisco.. qual è la sua materia?!" Seppur all'inizio questa domanda non nego mi abbia fatto un effetto strano, in seguito ho voluto vederci una nota positiva: in fondo il ruolo di un docente è proprio questo qui: ESSERCI con la propria personalità e il proprio esempio, una gran bella cosa da insegnare.

Intervista a Drusilla Foer

a cura della redazione



Attaverso i nostri eccezionali inviati, abbiamo avuto il privilegio, in esclusiva per noi del Von Neumann, di avere una piccola intervista con Drusilla Foer, uno dei personaggi più affascinanti, intelligenti ed eleganti del mondo dello spettacolo. Ecco qui DRUSILLA!

Buongiorno Drusilla e innanzitutto grazie per averci concesso questo incontro, ben conosciamo i suoi molteplici impegni e apprezziamo molto che ci conceda un po' del suo tempo.

Quindi inizierei subito chiedendole quali sono i suoi ricordi di scuola.

Drusilla - L'odore dei libri, i quaderni, rivedere gli amici la mattina, l'impegno, la paura per qualche interrogazione, un insieme di cose belle ed affettuose, mi piaceva la scuola e ancora di più le vacanze perché il grande impegno me le faceva desiderare ancora di più. Ma quando ero in vacanza mi mancava la scuola ed ero contenta di tornarci .

Domanda - *Se potesse dire una cosa non detta ad un suo professore...*

Drusilla - Un professore di chimica che era cattivissimo con me, gli stavo antipatica, anche a ragione perché ero un po' ... così... antipatica, precisina e facevo un po' la saccente. Gli vorrei dire "Mamma mia professor Cori quanto è antipatico!"

Domanda - *Un'ultima domanda: quale era la sua materia preferita? Ed il libro preferito?*

Drusilla - Storia dell'arte. Avevo una professoressa che mi ha fatto amare l'arte, mi faceva entrare nel quadro, osservare i dettagli, i colori, le figure, i racconti che sono dentro ai quadri. Storia dell'arte era la mia materia preferita, perché avevo questa insegnante molto brava che con l'immaginazione mi faceva entrare dentro al quadro.

Il libro preferito era "Il piccolo principe".

Mi piaceva la storia sentimentale di questo personaggio, il rapporto che aveva con la volpe, mi sembrava molto sognante; e c'erano tante cose in quel libro che allora forse non capivo, ma intuitivo che erano importanti, come il sentimento, il rispetto, l'amicizia e la dolcezza.

Grazie Drusilla per portare sempre l'accento sul rispetto, sull'amicizia e la dolcezza; sono valori che dobbiamo coltivare e che dobbiamo perseguire.

Incontro con il prof. Piero Pierangeli

- Pier Paolo Pasolini -

di Massimo Ragosa 5C

In uno degli incontri avvenuti in questi ultimi mesi, ha trovato il tempo per passarci a trovare, nella sede di Via Pollenza, il Prof. Fabio Pierangeli per discutere di una figura che ha lasciato un segno indelebile nella cultura italiana del secondo Novecento... Pier Paolo Pasolini.

- Prof. Piero Pierangeli



Fabio Pierangeli è professore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli studi di Roma "Tor Vergata".

Nella sua lunga ed interessante carriera ha curato testi per documentari della RAI, è stato coordinatore e consulente scientifico di molteplici convegni ed ha tenuto conferenze, non solo in Italia, ma anche all'estero.

Sin dalle prime parole pronunciate dal Professore è stata immediata l'impressione (poi confermata) di trovarsi davanti ad una persona di grande cultura.

Ha iniziato la discussione presentando il protagonista del suo racconto, Pier Paolo Pasolini, facendo un excursus storico della vita dell'autore, soffermandosi in modo particolare sul pensiero e sulla società che lo circondava. Nella seconda fase dell'incontro è stata la

volta degli studenti, i quali, come per altre occasioni, avevano preparato delle domande riguardo l'argomento trattato. Molto dibattuti sono stati i temi della lingua italiana e del suo essere divenuta, secondo Pasolini, unitaria a causa di mezzi di comunicazione come la televisione, il rapporto tra il poeta e la politica e infine le controversie legate alla sua personalità.

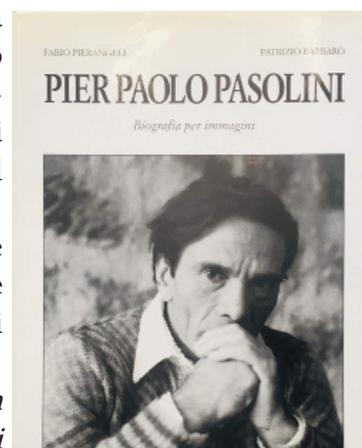
Il Prof. Pierangeli ha poi colto l'occasione per promuovere la facoltà in cui insegna, allo scopo di invogliare ed appassionare gli studenti alla letteratura e alla filosofia. Pier Paolo Pasolini è stato senza dubbio uno dei più grandi intellettuali del XX secolo,

forse più di ogni altro scrittore è riuscito ad assurgere a coscienza del suo tempo con grande coraggio, divenendo così testimone e narratore della crisi contemporanea del nostro paese. Pasolini era una figura scomoda, non solo per la sua sessualità e le sue posizioni politiche, ma perché affondava il suo coltello nelle stragi e nelle realtà abbandonate delle borgate romane. Sono ormai passati quasi cinquant'anni dalla sua morte su cui è stato e detto in tutto, è entrato talmente tanto nell'immaginario collettivo che due dei più grandi cantautori italiani, De Gregori e De Andrè, gli hanno dedicato delle canzoni. In pochi sono riusciti nello spingere alla riflessione e al pensiero

come lui, è stato tra i primi a mettere sotto ai nostri occhi il rischio di una dittatura che non era più il fascismo conosciuto fino a quel momento, ma si era trasformato in una nuova forma legata alle masse e alla società dei consumi, che tutti noi conosciamo e con cui ancora adesso ci troviamo a combattere. Il lascito di Pasolini si può racchiudere in una frase del discorso che avrebbe dovuto pronunciare in quel novembre del 1975 ad un congresso a cui gli era stato chiesto di prendere parte:

"Voi non dovete far altro che continuare semplicemente ad essere voi stessi: il che significa essere irriconoscibili. Dimenticare subito i grandi successi e continuare imperterriti, ostinati, eternamente contrari, a pretendere, a volere, a identificarvi col diverso; a scandalizzare; a bestemmiare".

Ringraziamo il Prof. Fabio Pierangeli per il suo tempo, la redazione del Newsmann e tutte le persone che lavorano ogni giorno "dietro le quinte" della scuola per noi studenti, permettendo questi incontri.



Incontro con la dott.ssa Gianna Fregonara

dalla 5C

Il giorno 2 marzo abbiamo avuto il piacere di ospitare nella sede di via Pollenza del nostro istituto la dott.ssa Gianna Fregonara, a seguito di un progetto riguardante la libertà di opinione e il diritto all'informazione. Dopo essersi laureata in Giurisprudenza, la Fregonara ha frequentato la scuola di giornalismo presso il Corriere della Sera diventando successivamente una giornalista professionista dello storico quotidiano, nel quale lavora da vent'anni. Da diverso tempo è Caporedattrice della sezione del giornale dedicata alla scuola e all'università. L'incontro è stato rivolto alle classi quinte, le quali hanno preparato una serie di domande da porre alla giornalista inerenti al tema di libertà di espressione e di informazione.



- Prof. ssa Gianna Fregonara

La dott.ssa si è dimostrata una persona molto spontanea e alla mano, ha spiegato innanzitutto come funziona il suo lavoro e l'ambiente che lo circonda, poi è entrata nell'argomento specifico rispondendo ai quesiti preparati dagli studenti.

Tra le varie domande molto seguite sono state quelle sulle fake news e sulla difficoltà di garantire la libertà di stampa, in un momento in cui la maggior parte delle informazioni vengono diffuse attraverso social media. La dott.ssa Fregonara, ragionando con i ragazzi su tali problematiche, ha fornito consigli utili su come riconoscere il falso nelle notizie che leggiamo. Altri interessanti temi affrontati sono stati ad esempio: la promozione di iniziative volte a proteggere la libertà di stampa a livello globale e l'obiettività nel mondo giornalistico attuale, in cui i mezzi di comunicazione sono concentrati in poche mani ed influenzati da interessi economici e politici.

La libertà di opinione e il diritto all'informazione (come la libertà in generale) sono diventati, soprattutto negli ultimi anni con l'avvento dei social e con i recenti eventi dovuti alla pandemia di Covid-19, argomenti centrali e ricorrenti nella vita di ognuno.

Attraverso questo incontro è risultato chiaro, a noi studenti, quanto sia fondamentale l'educazione nelle scuole alla libertà per capire meglio il significato di una parola estremamente abusata. Oggi stiamo perdendo una delle capacità che rendono un essere umano tale: la capacità di pensiero. Tendiamo ad essere distratti, alcune volte approssimativi, rischiando di cadere nel banale e di rimanere in superficie. La scuola deve mirare proprio a questo, nell'essere un luogo di sviluppo di menti e di idee, contribuendo alla crescita e all'espressione di ciascun ragazzo in ogni sua forma, inoltre deve lavorare affinché escano persone competenti, ma soprattutto educate a pensare, a domandarsi il perché di ciò che le circonda. Siamo liberi quando conosciamo e, sulla base di questo, riusciamo ad elaborare qualcosa di nostro, creare mondi, diffidando e andando sempre oltre quello che troviamo di fronte a noi.

Ringraziamo la dott.ssa Fregonara per la sua disponibilità ed il suo intervento su questa importante tematica e cogliamo l'occasione anche per ringraziare tutto il "meccanismo scuola" che rende possibili questi incontri.

Da studente a docente in un click

di Mattia Cianfroni

Ciao, sono Mattia Cianfroni e mi fa piacere condividere qui sul giornalino d'Istituto la mia esperienza di tornare a scuola come insegnante di informatica a soli 23 anni, dopo aver frequentato la stessa scuola in cui mi sono diplomato. Questa scelta è stata un'opportunità unica per scoprire la mia passione per l'insegnamento e la tecnologia, ma non è stata priva di sfide. Dopo il diploma, mi sono iscritto alla facoltà di Ingegneria Gestionale presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Studiare, perché sono impegnato per conseguire la Laurea Magistrale, e contemporaneamente lavorare non è semplice, anzi, ma ho deciso di sfruttare l'opportunità che mi è stata offerta per acquisire esperienza nel mondo dell'informatica e capire se questo fosse il campo in cui voglio lavorare. Grazie alla segnalazione di una carissima professoressa (ora mia collega), ho deciso di candidarmi per la posizione di insegnante di Informatica presso la mia vecchia scuola, il "Von Neumann" e... e sono stato chiamato! Non vi dico la mia felicità quando ho realizzato che sarei andato insegnare la materia che mi appassiona, e nella mia scuola.

Nonostante abbia sempre avuto un'ottima predisposizione per l'informatica e una forte passione per la tecnologia, nella mia adolescenza avevo pianificato di intraprendere tutt'altra carriera professionale senonché, varcata la soglia dell'aula come docente, ho capito che questo era il mestiere che avrei fatto nella vita. La passione per la tecnologia si è unita alla passione che ho scoperto di avere, quella per l'insegnamento, ed ho capito che il mio obiettivo è condividere la mia conoscenza con gli studenti e formare la prossima generazione di tecnologi.



Non ero minimamente spaventato, ma anzi ero eccitato all'idea di poter trasmettere le mie conoscenze, insieme a tutto il mio entusiasmo, agli studenti, e aiutarli a scoprire tutto ciò che l'informatica può offrire. Una delle esperienze più interessanti che ho vissuto come insegnante è stata quella della Settimana bianca, cosa che avevo già fatto, ma come alunno. Questo campo scuola mi ha permesso di conoscere meglio i miei studenti e di creare un rapporto più forte con loro. È stata un'esperienza molto divertente e stimolante, che ha permesso

a tutti di apprendere in modo diverso e di creare un'atmosfera di collaborazione e amicizia. Anche in questo caso, il sostegno dei miei "ex" prof è stato fondamentale: la loro vicinanza e i loro consigli sono stati veramente un'opportunità di crescita! Uno degli aspetti più interessanti di tornare a scuola come insegnante è stato il rapporto con i colleghi che prima erano i miei professori. È molto interessante lavorare con loro, confrontarsi e condividere le proprie esperienze e conoscenze e ho imparato molto. E sono felice di poter dire che mi hanno fatto subito sentire perfettamente a mio agio, un loro pari. Per concludere ci tengo a dire che è importante ricordare di ringraziare per l'opportunità ricevuta. Tornare a scuola come insegnante può essere un'esperienza molto gratificante e stimolante, ma non sarebbe possibile senza il sostegno della scuola e dei colleghi. Grazie per l'opportunità di crescita professionale e personale che mi è stata data e sono consapevole dell'importanza del ruolo di docente; proprio per questo voglio impegnarmi per fare la differenza nella vita degli studenti e nella comunità educativa di cui sono parte.

Intervista doppia: tra una prof.ssa quasi pensionata e una docente neoassunta

Noi, in cattedra, lontane ma vicine

di Anna Coticoni

Si sa, ogni anno scolastico in un istituto si avvicendano persone, ruoli, classi che giorno per giorno si confrontano a vicenda scambiandosi esperienze e modalità didattiche (le più eterogenee). Proprio in virtù di tali confronti generazionali, questa professione continua ad avere fascino e ad attirare come una calamita neolaureati che non rinuncerebbero mai a supplenze e fatiche del preruolo, pronti a varcare la soglia delle aule. Ecco tra le fila dell'IISS von Neumann spiccare tra gli arrivi e le partenze, la prof.ssa Eugenia Vespasiano, giovane ma tenace docente di Lettere che è stata felice di dialogare a distanza con la collega Antonia Cupertino, insegnante di Informatica che da settembre si potrà godere il meritato riposo.

prof.ssa Antonia Cupertino

Domanda: In qualità di prof veterana, come definirebbe il suo primo giorno di scuola visto dalla cattedra?

Risposta: «Ho il ricordo indelebile del 1987 quando varcai per la prima volta, da docente, la soglia di un'aula di un ITIS, fresca di nomina, in una classe quarta serale. Il vicepresidente che mi accompagnò in classe, vedendomi così giovane sembrava interdetto, forse perplesso: «Professoressa, ha mai insegnato?» mi chiese. Avevo 27 anni e, davanti, molti studenti più grandi di me: alcuni già diplomati che volevano diventare periti informatici; altri invece lavoratori ma con impieghi saltuari o turni massacranti che desideravano migliorare la propria posizione. Mi resi conto che la situazione era già compromessa perché nell'anno precedente erano stati svolti pochissimi argomenti e i ragazzi non erano mai stati in laboratorio di Informatica: chiesi di attivarlo anche per il serale! Non solo: furono gli studenti stessi a chiedere al Preside un prolungamento delle lezioni nella mia materia ed io detti la mia disponibilità senza esitare.

È stato un primo anno faticoso ma oltremodo gratificante! Conservo ancora il biglietto di saluto con le loro firme. Rileggerlo mi emoziona ancora.

Domanda: Quali aggettivi sarebbero pertinente associare alla sua professione?

Risposta: Passione, responsabilità, vocazione, capacità di ascolto, autorevolezza e resilienza per superare l'inevitabile scoramento. E aggiungo gratificante e stimolante, anche sotto l'aspetto umano e culturale.

prof.ssa Eugenia Vespasiano

Domanda: In qualità di neo-prof/prof veterana, come definirebbe il suo primo giorno di scuola visto dalla cattedra?

Risposta: Il mio primo giorno di scuola è stato il 24 ottobre 2019. Emozionante varcare la soglia dell'aula, incontrare i volti dei ragazzi, incrociare i loro sguardi pieni di vita, nonché formulare i loro nomi durante l'appello vedendoli fare un cenno con la mano. È un ricordo indelebile, che ha lasciato un'impronta permanente nella mia vita.

Domanda: Quali aggettivi sarebbero pertinente associare alla sua professione?

Risposta: Ottimista, perché ogni allievo è una risorsa preziosa come insegnava Luca Serianni; creativo, empatico, accogliente e paziente.

prof.ssa Antonia Cupertino

Domanda: E ai suoi alunni quale consiglio si sente di dare?

Risposta: Studiate perché la cultura rende liberi, fornisce gli strumenti per imparare a riflettere, a decodificare la realtà, a potenziare la propria capacità critica. Mi piace citare Gianni Rodari: “Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo.

Domanda: Invece in considerazione del suo ruolo, quale monito darebbe alle sue classi per orientarli nel mondo del lavoro?

Risposta: Interrogarsi sulle proprie attitudini e i propri desideri di realizzazione e non trascurare di acquisire conoscenze e competenze perché sono fondamentali: è il solito ritornello, ma è così, altrimenti non si vola alto.

Domanda: Qual è la nota disciplinare più originale di cui è stato autore?

Risposta: Ho messo poche note in tutta la mia carriera, una in particolare la ricordo perché singolare: “Lo studente prende in visione il compito in classe – da me già corretto e valutato – e lo consegna tutto stropicciato. Nega di averlo accartocciato e poi cercato di stirarlo alla bell'e meglio, anzi afferma che il foglio gli è semplicemente caduto.” Per mostrare l'estrema improbabilità della giustificazione, lasciai cadere un foglio e questo dopo pigri volteggi planò dolcemente sul pavimento.

Domanda: È d'accordo con tale citazione: “Non ho mai insegnato ai miei allievi; ho solo cercato di fornire loro le condizioni in cui possono imparare” (A. Einstein).

Risposta: Sono d'accordo con “zio Albert”: scoraggiare gli studenti ad imparare a memoria! La nozione mnemonica è una scorciatoia per conseguire l'obiettivo minimo di andare bene all'interrogazione o superare l'esame;



prof.ssa Eugenia Vespasiano

Domanda: E ai suoi alunni quale consiglio si sente di dare?

Risposta: Li spronerei ad essere degli inguaribili curiosi e ad avere uno sguardo sempre critico verso il mondo che li circonda.

Domanda: Invece in considerazione del suo ruolo, quale monito darebbe alle sue classi per orientarli nel mondo del lavoro?

Risposta: Le inviterei a vivere la scuola come una grande risorsa e opportunità di orientamento per immaginare se stessi nel futuro. Per non parlare dell'importanza di investire nella loro formazione, partendo dalle loro passioni e sfruttando appieno le loro potenzialità.

Domanda: Qual è la nota disciplinare più originale di cui è stato autore?

Risposta: Lo studente esce per andare in bagno e, trovandolo occupato da un compagno, medita di chiudere dentro il malcapitato bloccandone la porta con un banco trasportato dall'aula di fronte ...

Domanda: È d'accordo con tale citazione: “Non ho mai insegnato ai miei allievi; ho solo cercato di fornire loro le condizioni in cui possono imparare” (A. Einstein)

Risposta: Concordo pienamente: dobbiamo stimolare i ragazzi all'acquisizione di un sapere, cercando di toccare le corde giuste, per accendere la loro curiosità e guidarli in un percorso che li condurrà ad un'autentica scoperta.



-->

prof.ssa Antonia Cupertino

mentre, al contrario, capire la logica che sta dentro ai fatti e ai ragionamenti, è un bagaglio che aiuterà lo studente a riconoscere nei problemi futuri, quegli aspetti e tematiche che ha già incontrato durante lo studio dando il meglio di sé.

Domanda: Ripensandoci bene, è stata mai stupita da un alunno/a in grado di trasmetterle un 'messaggio di vita'?

Risposta: Prof, ho avuto poco tempo per studiare perché mamma fa le pulizie nei condomini e in questo periodo, poiché non sta bene, la sostituisco io nel pomeriggio.

Domanda: Una curiosità, le tre PAROLE più importanti nel mondo scolastico

Risposta: 1) "Innovazione" per restare al passo con il mondo esterno.

2) "Opportunità": per mettere tutti nelle condizioni di realizzarsi rimuovendo le differenze sociali, caratteriali ecc.

3) "Inclusività": per creare un ambiente in cui ogni studente possa esprimere liberamente e con fiducia la propria personalità, valorizzando le sue potenzialità.

Domanda: Autovalutazione: quale voto si attribuisce?

Risposta: Un voto solo può essere una media inespressiva che maschera singoli carismi legati al mio lavoro: abnegazione, competenze, efficacia didattica. Riguardo all'abnegazione, mi assegno il massimo ;-) quanto agli altri aspetti, mi astengo dal giudicarmi... Però, mi fa piacere quando incontro ex-studenti, ormai genitori se non alcuni già nonni, che mi salutano con affetto e stima.

Domanda: E in tema di uscite didattiche, per quale meta farebbe subito le valigie insieme ai suoi alunni?

Risposta: Senza dubbio il Centro Ricerche Casaccia dell'ENEA nei pressi del lago di Bracciano. Fa ricerche applicate nell'ambito delle energie rinnovabili, ma sviluppa anche tecnologie innovative per processi industriali come applicazioni robotiche per intervenire in ambiente ostili, quali incendi o zone contaminate, o per protesi umane.

Domanda: In conclusione, vuole rivolgere una domanda all'altra docente da cui la separano varie generazioni scolastiche?

Risposta: Più che una domanda, un augurio – fatto col cuore – di non perdere mai l'entusiasmo che l'ha spinto ad abbracciare l'insegnamento. Questo suo entusiasmo la porterà a vivere grandi soddisfazioni umane e professionali.

prof.ssa Eugenia Vespasiano

Domanda: Ripensandoci bene, è stata mai stupita da un alunno/a in grado di trasmetterle un 'messaggio di vita'?

Risposta: Qualche anno fa, un'allieva durante un laboratorio di scrittura creativa mi ha raccontato di come cercasse soltanto voti eccellenti, vivendo una vita performante ma vuota: non aveva amici veri, aveva perso il contatto con le sue passioni, la sua esistenza insomma era una corsa forsennata verso la valutazione migliore... convinta che in quella maniera avrebbe finalmente guadagnato l'amore dei suoi genitori e la considerazione dei suoi professori.

Tutto questo mi ha indotto a riflettere fino in fondo sul grande peso che hanno i nostri giudizi sulle vite che incontriamo e sul vero significato del termine 'valutare': dare valore!

Domanda: Una curiosità, le tre PAROLE più importanti nel mondo scolastico

Risposta: Ascolto, passione, educazione.

Domanda: Autovalutazione: quale voto si attribuisce?

Risposta: Una sufficienza stiracchiata!

Domanda: E in tema di uscite didattiche, per quale meta farebbe subito le valigie insieme ai suoi alunni?

Risposta: Partirei alla volta della Grecia per ammirare le meraviglie della cultura classica: dal Tempio di Apollo a Delfi al Partenone, dall'Acropoli di Micene al Teatro di Epidauro, dallo stadio di Olimpia al Museo Archeologico Nazionale di Atene. Ritengo che per i ragazzi sia fondamentale avere un rapporto vivo e diretto con la bellezza dell'arte e della cultura e, al pari sono dell'idea che sia necessario abituarli fin da giovanissimi alla frequentazione dei luoghi

Domanda: In conclusione, vuole rivolgere una domanda all'altra docente da cui la separano varie generazioni scolastiche?

Risposta: *Quale significato ha per te oggi essere insegnante?* Sarà forse scontata, ma è una domanda che mi sono posta più volte, nel corso di quest'anno scolastico.

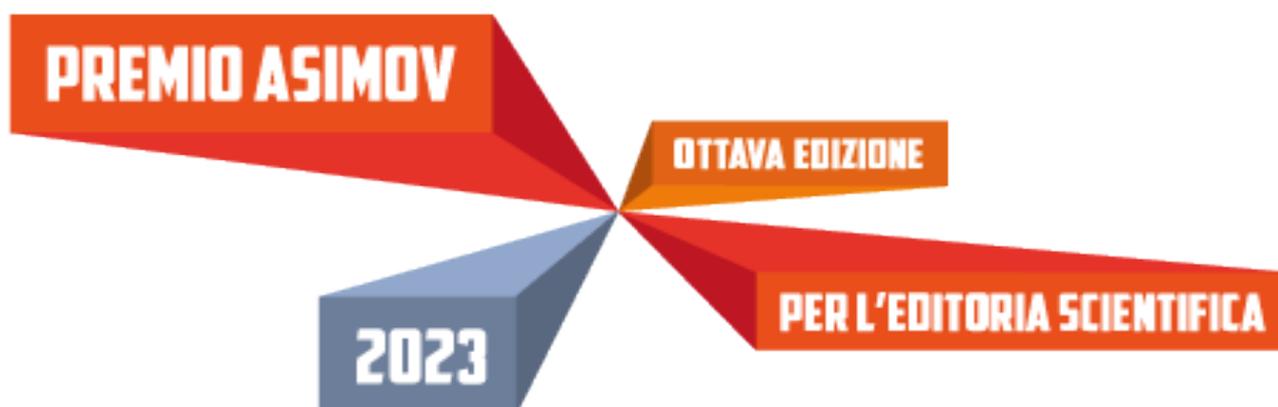
Premio Asimov - concorso scientifico-letterario -

di

Marta Romagnoli 4BL

L Quest'anno, proprio come il precedente, la nostra scuola ha avuto l'onore e il piacere di poter partecipare alla settima edizione del Premio Asimov, un concorso scientifico-letterario che evidenzia la possibile trasversalità tra l'ambito scientifico e quello umanistico. Sono quasi certa - ma spero comunque di sbagliarmi - che gran parte dei nostri lettori non ne conosca l'esistenza e che probabilmente, queste brevi righe, non hanno smosso in loro alcuna curiosità: forse avranno pensato "la letteratura e la scienza non fanno per me", "vabbé, queste non sono competenze che m'interessa conoscere". Ma, e scrivo ma, se a qualcuno si è smosso qualcosa, lo invito a prestarmi attenzione per qualche altro secondo perché andrò ad elencarvi le principali informazioni che è preferibile conoscere prima di partecipare. Innanzitutto...cos'è il Premio Asimov? Il Premio Asimov è un riconoscimento letterario al fine d'avvicinare i ragazzi alla scienza. Il suo scopo primario, infatti, è di promuovere

la cultura scientifica, proponendo la lettura critica di libri di divulgazione scientifica, pubblicati o tradotti in italiano negli ultimi due anni. Un'altra domanda più che lecita è: quali sono le regole? Be', sono regole pressoché banali: -leggere almeno uno dei libri in gara; -produrre una recensione originale del libro letto, di almeno 2000 e non più di 3500 battute; -esprime un voto da 1 a 10 dello stesso libro; -la/e recensione/i dovranno essere caricate sul sito web entro la data prestabilita. E infine, siccome la frase "l'importante è partecipare" non mi ha mai convinta - e sono certa non abbia mai convinto nemmeno voi - sarete contenti di sapere che agli autori delle migliori recensioni, quindici per ogni regione partecipante, verranno finanziati gadget o viaggi d'istruzione, compatibilmente con le loro disponibilità. Perciò, se siete arrivati fino in fondo, dovrete proprio partecipare e non per provarci, bensì per vincere.



Venerdì coi Vigili del Fuoco

di

Giulio Primerano 5 BL

Nel nostro immaginario collettivo noi vediamo i Vigili del Fuoco come delle persone impegnate a combattere e contenere incendi, tanto da farci spesso dimenticare come essi però debbono anche avere a che fare con qualcosa che ovunque, ma soprattutto nel nostro paese, è tristemente famosa per essere fatale per i ragazzi della nostra fascia d'età: la guida in stato confusionale. Il 14 aprile noi studenti più grandi siamo entrati in contatto con alcuni dei



suoi membri, previo l'organizzazione da parte della nostra scuola di un seminario di incontro atto a sensibilizzare circa questo delicato tema. Abbiamo visto alcuni video informativi, così come ascoltato le esperienze vissute direttamente; entrambe non erano esattamente cose adatte a tutti i presenti, tanto da ricevere all'inizio l'invito a uscire dalla sala per chiunque di noi fosse più facilmente impressionabile, a causa dell'impatto fortemente emotivo che certe immagini potevano provocare. E vi assicuro che vedere certe immagini, sapendo che lì c'erano persone vere e che non si trattava di scene di un film, è stato sconvolgente. Ciò che ha maggiormente catturato la nostra attenzione però è stato l'udire il racconto straziante di uno di quei vigili che, disgraziatamente, ha perso suo figlio, un nostro coetaneo, pochi anni fa a causa di una persona drogata messasi alla guida. Da quel giorno il padre e tutti i suoi colleghi hanno deciso di portare avanti un progetto per sensibilizzare i ragazzi su questo affinché nessun genitore provi più il dolore indicibile di vedersi strappare il proprio figlio, i propri cari da un momento all'altro...

L'atmosfera è stata stemperata quando ci hanno portati fuori, negli spazi esterni dell'Istituto per vedere da vicino i loro famosi camion con tutte le attrezzature, come i dispositivi idraulici utili ad aprire le lamiere delle auto coinvolte in incidenti stradali gravi (nella speranza che vengano usate il meno possibile). Il clima che si è creato tra noi poi ci ha permesso di raccontare le nostre esperienze, in un momento di vera condivisione di emozioni; e abbiamo capito tanto... Sono sicuro che ognuno di noi, esattamente come è



successo a me, nel momento in cui si mette alla guida di un'auto, penserà e sarà consapevole di cosa sta facendo. Ragazzi, stiamo molto attenti e quando ci mettiamo alla guida. Per noi, per le persone che ci vogliono bene e a cui vogliamo bene, per tutti!

“Viaggio d’Istruzione” - Bentornata settimana bianca - Andalo (TN)

di

Giulio Primerano 5 BL

Tra il 5 e il 13 marzo di quest’anno un gruppo composto da oltre 100 studenti, provenienti da ambedue le nostre sedi, ha partecipato all’esperienza della nostra settimana bianca. È meritevole di essere raccontata come avvenimento, specialmente perché è stata anche la prima settimana bianca che il nostro istituto ha organizzato dall’inizio della pandemia di covid (2019), ed è stata pertanto un’iniziativa accolta calorosamente da tutti noi. La location di tale esperienza è stata il paese montano di Andalo (poco distante da Trento), ai piedi della cima dolomitica della Paganella. Il primo giorno siamo partiti all’alba, per poi arrivare finalmente in Trentino il primo pomeriggio tramite



finalmente in Trentino il primo pomeriggio tramite un lungo, ma comodo viaggio in Pullman. I giorni seguenti li abbiamo passati divisi in due macro-gruppi: chi aveva già delle conoscenze di base sull’uso degli sci o dello snowboard e chi invece viveva l’emozione di mettersi gli scarponi per la prima volta. Siamo stati affiancati fin da subito da degli istruttori esperti e ben capaci, che ci hanno seguito nel nostro processo di apprendimento, o più semplicemente assicurato una piacevole discesa a fondovalle. È certamente ovvio come sia capitato a molti di noi di cadere, ma personalmente ritengo che ciò ci anche abbia procurato delle belle soddisfazioni, specialmente una volta imparato a restare in equilibrio, dal momento che anche cadere e rialzarsi sono parti fondamentali dell’esperienza che abbiamo condotto. Ma non era solo con la tavola o agli sci che ci siamo svagati, dal momento che anche nell’uscire la sera ad esplorare il paesino di Andalo abbiamo potuto godere di bei sani momenti ricreativi. Una cosa che penso ci sia rimasta in qualche modo a tutti è stata anche la cena in baita alla quale molti di noi hanno preso parte, che ha sancito un bel momento di condivisione tra studenti e professori. Nell’organizzare una settimana bianca scolastica penso che ciò a cui si punti



sia non solo andare sulla neve, ma soprattutto far socializzare tra loro gli studenti, cosa che ha giovato particolarmente nel contesto delle nostre sedi separate che non sempre hanno la possibilità di interagire. Come sempre accade ci sono stati degli imprevisti che però siamo stati in grado di risolvere velocemente e non ci siamo lasciati abbattere. E siamo rimasti coesi, questo è stato indice del bel clima di collaborazione che si è creato tra noi! Ad apprezzare questa esperienza ritengo siano stati non solo gli alunni, ma anche i professori che ci hanno accompagnato e coi quali

abbiamo anche potuto rapportarci in una maniera più aperta e costruttiva rispetto allo stare dentro le aule. Un doveroso ringraziamento va fatto in particolare però al professor Paolo Piciacchia, che è stato colonna portante nell’organizzazione di questa settimana bianca da ben prima che essa prendesse vita, fino al nostro ritorno a casa. Le esperienze che abbiamo potuto vivere durante questa settimana sono state un elemento meraviglioso che arricchirà i ricordi di questi nostri anni da liceali. Per sempre.

“Viaggio d’Istruzione” - Viaje educativo a Madrid -

di Nicole Di Benedetto 5BL



Plaza Mayor

Verso fine marzo alcune classi sia di sede Pollenza che di Via del Tufo sono partite per la Spagna e sono atterrate a Madrid! Abbiamo alloggiato in un centralissimo ostello sulla Gran Vía (la via principale della città) e da lì ci siamo mossi praticamente a piedi tra le larghe strade della città per visitare la capitale spagnola. Abbiamo visitato i tre musei principali, il **Museo Reina Sofia** museo d’arte moderna ed arte contemporanea di Madrid, dedicato alla produzione artistica dall’inizio del Novecento ad oggi, dove abbiamo potuto osservare numerosissimi quadri, grandi e piccoli, di famosissimi autori! Uno dei più grandi era appunto la *Guernica* di Pablo Picasso, ma anche numerose sculture! Siamo poi passati al **Museo del Prado** dove vi sono esposte opere dei maggiori artisti italiani, spagnoli e fiamminghi, fra cui il Beato Angelico, Mantegna, Raffaello Sanzio, Bosch, Rogier van der Weyden, Bruegel il Vecchio, El Greco, Pieter Paul Rubens, Tiziano, Caravaggio, Diego Velázquez, Rembrandt, Goya.

A pochi passi dal museo del Prado troviamo il **museo Thyssen-Bornemisza** di Madrid nel palazzo di Villahermosa dove ci sono circa ottocento opere che spaziano dal Rinascimento italiano, alla pittura moderna. Abbiamo passeggiato e preso un po’ di sole nel **Parco del Retiro** e più avanti al **Monumento a Cervantes** (la statua di Don Chisciotte) dove abbiamo perfino giocato nel parco giochi adiacente. Viva gli scivoli! Per chi sa. Siamo poi andati a visitare il Palazzo Reale veramente immenso, bello, maestoso, imponente e situato di fronte la Cattedrale dell’Almudena; abbiamo girato per la Plaza Mayor e per il Mercato di San Miguel. Dopo una visita guidata per la città ... un po’ di libertà godendoci le strade, i negozi e i ristoranti!

C’è chi ha provato la Paella e chi il famoso Jamón ibérico, chi la sangria e... chi per la prima volta ha volato su un aereo!

Tra tante belle e nuove esperienze però restiamo dell’idea che la cucina della mamma non si batte.



Interno del Museo Reina Sofia: *Guernica*

Menzione Speciale per
Marta Romagnoli 4BL
al Premio Nazionale "Claudio Puoti"
1^a Edizione 2023
con il suo racconto:

"Il mondo potrà mai accogliere il cappellaio?"

Da queste pagine, noi della redazione del Giornalino, avevamo dato notizia del Concorso "Premio nazionale Claudio Puoti", manifestazione culturale che ci sta molto a cuore e a cui siamo particolarmente vicini. Ebbene siamo fieri di dare la notizia che c'è stata una grande adesione sia tra gli adulti che tra gli studenti di scuole di ogni ordine e grado e questo ci ha reso felici.

Marta Romagnoli della 4BL che ha partecipato con un suo racconto, ha avuto una Menzione speciale ed è quindi stata invitata alla cerimonia di premiazione che si terrà il 15 giugno presso il Circolo Ufficiali della Marina, a Roma. Bravissima Marta! E continua a scrivere.

... la redazione del Giornalino

Il mondo potrà mai accogliere il cappellaio?"

di Marta Romagnoli 4BL

C'era una volta, nella sottile soglia tra l'immaginazione e la realtà, un paese delle meraviglie abitato da conigli bianchi, gatti parlanti e un bizzarro cappellaio di corte, dai capelli arancioni, occhi grandi, vestiti colorati ma eleganti ed un cappello rovinato a coprire i ricci ribelli. E poi, nell'ordinarietà del mondo, c'era la giovane ed affascinante Alice, con una bellezza eterea da mozzare il fiato e modi tanto ammalianti da rubare l'anima. Ma Alice era brava a mentire, a mantenere le apparenze, e a celare il problema sempre più insistente che negli anni cresceva insieme a lei: la sua immaginazione. Aveva imparato sulla propria candida pelle quanto fosse difficile la verità, quanto la madre e tutta la borghesia che la circondava vivessero indisturbati nella loro normalità. Al contrario, Alice, adorava smarrirsi nel paese delle meraviglie, parlare in modo enigmatico con il brucaliffo, sussultare ogni volta che lo stregatto le poggiava la testa pelosa sopra l'esile spalla e bisticciare con quell'insolente toparchio. Conosceva quel posto più di quanto fosse disposta ad ammettere, come si conosce il profumo di casa, della pioggia, della torta al cioccolato appena sfornata: il paese delle meraviglie era in lei tanto quanto lei era in lui e sapeva esattamente cosa di lei vi avesse lasciato là dentro, ne sentiva la mancanza ad ogni respiro, in ogni secondo, ad ogni ora del tè. Lì, in quella casetta sperduta nella radura incantata, c'era il suo cuore. Apparteneva a lui, al cappellaio, che sognava di abbracciare di nuovo da quel «buon viaggio rivederci». Continuava a rifiutare ogni gentiluomo con cui la mamma l'obbligava a trascorrere del tempo, con cui provava a tratteggiare il futuro e sapeva che se non fosse uscita una volta per tutte dalla tana del bianconiglio, quella bellezza che giorno dopo giorno attirava gli uomini sarebbe scomparsa, lasciandole solamente quella sua straordinaria pazzia. Ma Alice non poteva farlo, non ci sarebbe riuscita nemmeno se l'avesse voluto davvero. Il cappellaio le aveva fatto vedere il mondo con altri occhi, prendendola per mano fino a farle scoprire una prospettiva diversa, meno noiosa, con più sfumature colorate e sapeva che se solo la mamma l'avesse conosciuto, se solo l'avesse ascoltata senza giudicarla impazzita, avrebbe finito con l'amarlo anche lei.



L'avrebbe fatto, Alice ne era certa. Nessuno avrebbe resistito a lui, nemmeno l'algida madre, che detestava il modo in cui la voce le si incrinava mentre raccontava di un mondo che solo lei riusciva a vedere.

E così ogni notte Alice piangeva, pensava al cappellaio e a come dovesse sentirsi per la sua assenza.

Si poneva continue domande: «e se lui si fosse sentito abbandonato?»; «se il cappellaio, consapevole della sua diversità, si fosse lasciato pervadere dalla sensazione di non essere abbastanza e di essere troppo diverso?». Però Alice aveva sottovalutato la sua fedeltà, la stima che -->

aveva nei suoi confronti, perché seppur svitato, il cappellaio, non era affatto stupido. Pur essendo consapevole dell'insulso mondo che le aveva imposto dei limiti, non aveva dubitato di lei nemmeno per un istante; nemmeno quando il tempo non era diventato altro se non un susseguirsi di lancette che delineavano l'assenza di Alice.

Non aveva mai osato fargliene una colpa, non avrebbe potuto. A lui bastavano i suoi sentimenti, sentire le farfalle svolazzargli nello stomaco quando ricordava il suo sorriso, il suo profumo. Aveva il suo ricordo a colmare i vuoti della sua esistenza ed era sufficiente.

Sapeva che le cose belle della vita non seguivano la ragione e quando l'aveva incontrata per la prima volta ne stato abbagliato, fino a non vedere quanto fosse più simile a lui di chiunque altro. E nel momento in cui i loro occhi si erano incontrati, negli istanti in cui la caparbieta di Alice si era incurvata nelle labbra rosee, il cappellaio aveva corso il rischio d'amarla.



Di bellezza ne era pieno il paese delle meraviglie eppure, lei, il suo essere diversa da chiunque avesse conosciuto, lo rendeva migliore. Alice possedeva il cuore per accorgersi di quello che la circondava, di chi la stava intorno ed il cappellaio ne era irrimediabilmente affascinato. Aveva ascoltato per ore i racconti sul suo mondo, aveva osservato i suoi abiti puliti, il suo sguardo curioso che vagava allegro dagli alberi agli animali che li seguivano. E Alice, distesa nel suo letto troppo comodo, ancora ricordava la sensazione che l'attenzione del cappellaio le aveva suscitato: il formicolio alle mani, allo stomaco, il caldo alle guance. Lo ricordava con un sorriso, mentre la

voce profonda del cappellaio sostituiva la sua:

«Ti piace questo posto?» Alice si era guardata intorno di nuovo, come se non l'avesse fatto a sufficienza nei minuti precedenti e poi, guardandolo con la coda dell'occhio, aveva annuito. «Adoro questo posto». Sebbene la sua voce fosse allegra, i suoi zigomi arrossati fossero sollevati in un sorriso, il cappellaio intuì che qualcosa la turbasse. «Cos'è che ti tormenta mia dolce Alice?» «Vorrei non dovermi svegliare. Vorrei poter rimanere per sempre qui con il brucaliffo, lo stregatto. Vorrei poter rimanere per sempre qui con te». Il cappellaio le aveva fatto un inchino e l'aveva guardata da sotto le lunghe ciglia colorate. Alice pensò che nessun gentiluomo si era mai permesso di guardarla in quel modo tanto sfacciato, ma non le importò granché: doveva impegnarsi a non arrossire eccessivamente, perlomeno non come sembrava stesse per fare. «Credi ancora che tutto questo sia un sogno, non è vero?» Alice annuì ancora, adesso visibilmente dispiaciuta. «Questo vorrebbe dire che io non sono reale». «Credo di sì. Sai, non mi stupisce molto che io abbia sognato uno mezzo matto e un posto del genere». Era stato in quel preciso istante che il cappellaio aveva ceduto al cuore; era stato in quel preciso istante che scoppiò a ridere come non l'aveva mai fatto prima e che strinse tra le dita la follia di Alice. «Per sognare uno mezzo matto e un posto del genere dovresti essere mezza matta anche tu, Alice». «Mia madre lo ripete sempre». «Cosa?» «Cosa che?» domandò Alice.

Si era persa ad osservare la luna svanire dietro un monte rosso. «Cos'è che ripete sempre tua mamma?» «Che sono mezza matta». «Credi abbia ragione?» Alice fece spallucce. «Non saprei, ma non mi piace essere considerata mezza matta».

«E perché?» «Alle persone non piacciono i mezzi matti». «A me piaci. E piaci molto anche al brucaliffo, o non si sarebbe degnato di risponderti».

«Ma voi siete me». Il cappellaio assottigliò gli occhi e la guardò irritato, come se l'avesse appena insultato. «Io non sono te come tu non sei me e come il brucaliffo non è te e non è me. Non si può essere uguali». «Adesso stai dicendo una bugia».

«Io non dico bugie. Mai». «Non si può non essere uguali, è impossibile». «Solo se tu pensi che lo sia!» aveva risposto il cappellaio, alzando il tono di voce. Detestava quella parola, il suono che produceva, come rovinasse ogni cosa. L'impossibilità era un concetto costruito da chi non sapeva rendere reali i propri sogni, e non sopportava che fosse

-->

proprio Alice, la ragazza di cui si era innamorato soltanto pochi minuti prima, ad averla pronunciata. Avevano continuato a camminare in silenzio, lasciando che l'imbarazzo svanisse da solo, e nel frattempo una pioggia di coriandoli aveva colorato i capelli di Alice. «Cappellaio, posso farti una domanda?» «Certo». «Per quanto tempo è per sempre?» Alice aveva fatto la stessa domanda alla madre solamente qualche ora prima ma lei aveva risposto "per sempre è per sempre Alice, e ora vai a toglierti quella terra dalle ginocchia". Al contrario della madre, il cappellaio ci rifletté qualche secondo prima di rispondere. «A volte, solo per un secondo». «E un secondo per quanto tempo è?» «A volte, per sempre». «Ma questo non ha senso ed è esattamente una risposta di un mezzo matto» aveva risposto Alice, ancora insoddisfatta. «Ti svelo un segreto Alice: tutti i migliori sono matti. E ti dirò di più piccola Alice, è il mondo a non avere senso». A quel punto, allora, lei si era fermata e l'aveva costretto a fare lo stesso, tirandogli il gilet a righe rosse e verdi e poi, come una bambina, aveva incrociato le braccia al petto ed aveva stretto le labbra. Il cappellaio non poté non pensare a quanto fosse bella in quella sua ragionevole pazzia, immobile sotto l'albero azzurro del bianconiglio, con i capelli tutti arruffati e i vestiti sporchi di terra. «Ma allora» disse Alice, «se il mondo non ha alcun senso, chi ci impedisce d'inventarne uno?» «Ce lo impedisce la paura». «La paura di cosa?» «La paura di rifugiarsi in un sogno e dimenticarsi di vivere». «Ma io ne voglio creare uno cappellaio!» «Ma l'hai già fatto». Alice aggrottò le sopracciglia, confusa. «No, non è vero». «Hai detto che sono frutto della tua immaginazione e se lo sono io, lo è anche questo posto». Quindi Alice distolse lo sguardo da quello del cappellaio e si guardò i piedi, in imbarazzo. «Alice, che succede?» «Vorrei che questo posto venisse con me, e vorrei che tu venissi con me». Alice l'avevo già detto, se lo ricordava, ma doveva ripeterglielo. Sentiva di doverlo fare. «Facci posto tra le cose segretissime che non riveli a nessuno». «Come il barattolo di marmellata che ho nascosto sotto il letto?» «Come il barattolo di marmellata che hai nascosto sotto il letto» confermò il cappellaio con un sorriso. E poi, all'improvviso, mentre si sorridevano a vicenda persi l'uno nella pazzia dell'altro, Alice sobbalzò e il cappellaio le rivolse uno sguardo curioso. «Sento delle voci» spiegò lei. «Forse stai per svegliarti. O forse è solo qualche pensiero troppo rumoroso». Alice scosse la testa. «È mia madre. Sto per svegliarmi cappellaio. Vieni con me».



Il cappellaio la guardò malinconico, abbozzando un sorriso. «Il tuo mondo non è il mio mondo». «E questo che significa?» «Significa che noi possiamo esistere solamente nel paese delle meraviglie». «Non capisco» ripeté, arrabbiata. Lei non voleva una vita lontana da lui, non l'avrebbe sopportata, ma lui sembrava non ascoltarla. «Oh mia piccola, ingenua e bellissima Alice, il tuo mondo non mi vorrebbe». «Ma il tuo ha voluto me». «Nel mio mondo tutto è concesso, tutti sono accolti. Nel tuo mondo non mi vorrebbero mai. Non sono come loro». «Ma io ti voglio lì, non m'importa che non sei come loro». «Noi due contro il mondo eh? Hai una magnifica immaginazione mia dolce Alice». Alice sentiva le voci sempre più nitidamente. Aveva iniziato ad udirlle anche il cappellaio, che le aveva accarezzato una guancia e le aveva sorriso con le lacrime agli occhi. «Quindi non ci rivedremo più?» «Ci rivedremo. Nei giardini della memoria, nel palazzo dei sogni...» «Ma i sogni non sono realtà!» «E chi può dire cosa è o non è?» Una lacrima cadde dagli occhi di Alice e il cappellaio si affrettò ad asciugarla. Non voleva ricordarla in lacrime. «Come posso ritrovare il paese delle meraviglie?» «Il segreto è circondarsi di persone che ti facciano sorridere il cuore. Solo allora troverai il paese delle meraviglie». «Mi mancherai cappellaio». «Buon viaggio a rivederci bellissima Alice». E prima che potessero abbracciarsi il cappellaio era svanito via in un soffitto tremendamente bianco, in una camera tremendamente spoglia e tremendamente ordinaria. E in un mucchio di lacrime e domande senza risposta. Alice proprio non riusciva a capire perché lui non l'avesse seguita, perché non avesse lottato, perché non avesse scelto lei. Dopotutto, se solo avesse potuto, lei non avrebbe esitato a rimanere nel paese delle meraviglie. Ma il cappellaio l'aveva già trovato il suo paese delle meraviglie: si era circondato di persone che nella sua

-->

folia vedevano solamente un'animata vivacità, che gli facevano sorridere il cuore, che lo invitavano a prendere il té in mezzo al bosco e non scambiavano per errori i suoi tentativi di trovare la felicità.

Non lo giudicavano, lo assecondavano, lo accoglievano e lo facevano sentire veramente parte di qualcosa. E sebbene lui l'amasse era consapevole che il mondo di Alice non avesse spazio per quelli come lui, e non aveva intenzione di rinunciare ai suoi amici, alla lealtà che gli riservavano e gli mostravano ogni giorno.

Non avrebbe mai potuto perdere il suo paese delle meraviglie per amarla perché forse, perdendolo, non l'avrebbe nemmeno più amata. E sebbene Alice soffrisse, con il tempo l'aveva capito. Con il tempo aveva visto e notato il modo in cui la madre e la società in cui viveva, giudicavano il diverso e ringraziava ogni giorno se stessa per non aver esposto a quel trattamento il suo amato cappellaio.

Con il tempo aveva visto e notato il modo in cui la madre e la società in cui viveva, giudicavano il diverso e ringraziava ogni giorno se stessa per non aver esposto a quel trattamento il suo amato cappellaio.

Ma con il passare degli anni non aveva mai smesso di sperare che un giorno, in un'altra vita, forse un'altra Alice e un altro cappellaio potessero essere liberi di vivere nel loro paese delle meraviglie, sentendosi accolti in un mondo che non li avrebbe giudicati troppo diversi per stare insieme, per amarsi, che li avrebbe accolti per quelli che erano e che volevano essere.

Nota dell'autrice:

nel testo sono presenti citazioni tratte dal libro "Le Avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie" di Lewis Carroll e dal film "Alice in Wonderland" di Tim Burton.

Elemosina e Compassione

di

Angela Onelli

Elemosina

Eleémosynè traduce il termine ebreo *sedaqah*, che significa "giustizia", probabilmente perché l'elemosina è un mezzo per ristabilire la giustizia quale Dio la vuole sulla terra, dando a tutti gli esseri ciò di cui essi hanno bisogno.

Compassione

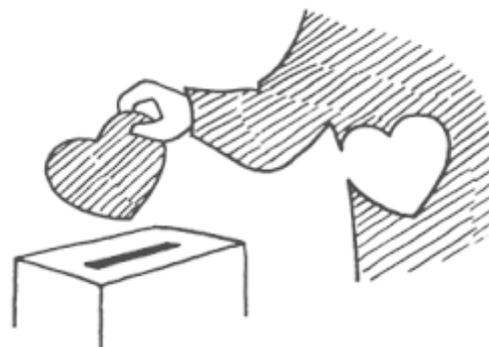
Nei secoli, la parola compassione prende forma sul concetto di pietà - una pietà che è quasi disprezzo. Eppure la sua radice, il significato originale dei suoi componenti è tanto più nobile, di respiro tanto più ampio. La compassione è la partecipazione alla sofferenza dell'altro. Non un sentimento di pena che va dall'alto in basso. Si parla di una comunione intima e difficilissima con un dolore che non nasce come proprio, ma che se percorsa porta ad un'unità ben più profonda e pura di ogni altro sentimento che legghi gli umani. È la manifestazione di un tipo di amore incondizionato che strutturalmente non può chiedere niente in cambio.

Ed è la testa di ponte per una comunione autentica non solo di sofferenza, ma anche, e soprattutto, di gioia vitale, e di entusiasmo.

Elemosina Compassione

Il significato dell'elemosina, infatti, se rispettiamo la radice del termine e dell'etimo, è appunto: avere compassione.

La stessa che incontriamo nel passo del buon samaritano. Si discende da Gerusalemme a Gerico. Il dislivello tra le due città, distanti tra loro 25 km, è di 1000 metri. Si percorre una strada tutta curve, attraverso il deserto di Giuda, luogo ideale per le imboscate dei banditi. Neppure è casuale che passi di lì un sacerdote o un levita. Salgono a Gerusalemme per il servizio nel tempio e tornano



-->

a Gerico una volta concluso il loro ministero.

I briganti e l'albergatore non sono i personaggi centrali. Sono comparse, per lo meno a una prima lettura. I personaggi che ora ci interessano sono il malcapitato e coloro che vi si imbattono. Il malcapitato è importante nella misura in cui lo identifichiamo con un giudeo

Il sacerdote e il levita mantengono le distanze e, per passare oltre, forse evitare di dover interrogarsi, si portano dall'altra parte della strada. Forse per indifferenza.

Sono consacrati a Dio e la loro occupazione è il culto. Qui la dimensione verticale, la religiosità naturale è male intesa in quanto non contempla l'amore al prossimo.

Forse hanno anche avuto paura. Capita, non giudichiamo questo atteggiamento.

Poi c'è il samaritano. Qui tutti si rendono attenti e il passaggio desta stupore. Gesù parla di un eretico, di un emarginato dalla comunità d'Israele, di un nemico, di uno che è simbolo dell'impurità. Egli non faceva parte della comunità solidale. Possiamo traslare questo Vangelo ai nostri giorni: un uomo sale dalla Russia e va verso l'Ucraina, si imbatte nei soldati e viene malmenato. Passa un concittadino e non si ferma, un altro e non si ferma...ecc.

Poniamoci delle domande: cosa faremmo al loro posto? Proveremmo compassione?

Titanic

di
Angela Onelli

In questi giorni stanno trasmettendo il film Titanic al cinema, di seguito una breve riflessione. L'affondamento del Titanic infatti fu ben più di un singolo fatto: fu un evento fortemente simbolico. Anzitutto il nome della nave: richiamava i giganti Titani, che nella mitologia greca danno la scalata all'Olimpo. Alcune fonti sostengono che sullo scafo della nave vi fosse la scritta: "Neppure Dio mi può affondare". Che sia vero o meno, ma non sembra affatto, una cosa è certa: il Titanic fu battezzato non solo come la nave dei ricchi, del nuovo potere, quello sempre più forte della borghesia, della Banca e della Finanza, ma soprattutto come la nave del "miracolo" dell'uomo! Siamo in piena era positivista: Dio, l'anima, ciò che è soprannaturale, viene accantonato. Tutto va ristretto nei limiti del terreno, del sensibile, del materiale. L'uomo, in quest'ottica, è destinato a salvare sé stesso. Per Emile Zola, alfiere di questa ideologia, che dedicò un intero libro a demolire i miracoli di Lourdes, l'umanità è destinata a divenire, grazie alla scienza,

nientemeno che "onnipotente". Dio non fa più miracoli, ma gli uomini sì. Da pochi anni si accavallano scoperte, una dietro l'altra, che sembrano confermare: motori e macchine sempre nuovi, aerei, telefono, gramofono, cinematografo... Durante le esposizioni universali di fine Ottocento e di inizio Novecento il clima è quello prometeico: "nulla è impossibile all'uomo". Persino la Torre Eiffel, antesignano terrestre del Titanic, indica la capacità dell'uomo di scalare il cielo, di edificare, finalmente, la torre di Babele. Questo clima di profondo ateismo, è

rinvigorito dall'ideologia comunista, che, paradossalmente, cresce anche in opposizione al titanismo borghese, ma con le stesse idee di fondo. Anche i comunisti credono nelle "magnifiche sorti e progressive", promettono un avvenire di benessere per tutti, "latte dai rubinetti della cucina e macchine per tutti", diranno di qui a pochi anni i bolscevichi vittoriosi in Russia. Due note. La prima: La stampa del 17 aprile 1912 ricordava che "la maggior parte degli uomini dell'equipaggio del Titanic sono rimasti a bordo di

questo" e che la stragrande maggioranza delle donne e dei bambini sono stati salvati, perché, secondo l'ordine del capitano, è stata data loro la precedenza. Cento anni dopo, con l'affondamento della nave Concordia, è avvenuto altro: il capitano è scappato quasi per primo; nonostante svariate eccezioni, la vecchia regola, prima le donne ed i bambini, non è stata rispettata così come allora. Forse il materialismo e l'individualismo sono, oggi, ancora



-->

più forti di cent'anni fa. La seconda annotazione: l'ultimo brano suonato dall'orchestra del Titanic fu un inno religioso, forse "Nearer, My God, to Thee". La morte ed il dolore richiamano sempre alla nostra fragilità, anche chi si era convinto, sino a poco prima, di essere ormai pronto per scalare l'Olimpo. Ogni Titanic che affonda ci ricorda che il Paradiso non è quaggiù, e che non lo raggiungiamo da soli. Chiudo questo spazio con la volontà di convincere i giovani lettori di questo giornale, ad andare al cinema a vedere il film che in questi giorni è tornato nelle sale. La pellicola è "ristrutturata", portata da 2D a 3D, e si vedono particolari che nel '98 non si potevano osservare.

*Un ringraziamento particolare alla mia prof.sse Lavinia Bassani e Nadia Montesi
insieme ai docenti che si occupano della realizzazione del giornalino.*

Donne Imperiali? Ricche e indipendenti ... Da Livia a Agrippa ecco come il gentil sesso s'impadroniva delle quote rosa *Curiosità Storiche*

di

Gabriele Lorusso 2AL

Impero Romano e emancipazione femminile, sembra un ossimoro eppure almeno nella famiglia imperiale la figura della donna non era sempre sottoposta al volere dell'uomo. Certo fin dall'infanzia le bambine venivano cresciute con la mentalità di essere solo madri e mogli. E la sottomissione si espandeva anche a livello giuridico, infatti se la moglie veniva colta in adulterio, il marito aveva il diritto di toglierle la vita; viceversa lei non avrebbe potuto sfiorarlo nemmeno con un dito! Per non parlare del riconoscimento politico, visto che non era nemmeno contemplato il diritto di voto. Inoltre le venivano vietati compiti ritenuti prettamente maschili: non potevano essere avvocati, giudici né magistrati... Tutto ciò si mantenne per tutto il periodo dell'impero Romano e tristemente famosa fu la frase di Seneca che riassume questa condizione: «I due sessi contribuiscono allo stesso modo alla vita comune, perché uno è fatto per ubbidire e l'altro per comandare». Nonostante questo ci furono tre Donne (grazie anche al loro status) che rivoluzionarono tale modo di pensare e diventarono indipendenti.

Livia Drusilla

Moglie di Ottaviano che ottenne il titolo di Augusta, divenendo la prima imperatrice romana. Pare fosse consigliera politica dell'eccelso marito, nelle scelte politiche che doveva prendere. Tanto che, proprio a lei, fu riconosciuto un ruolo di prim'ordine, per l'epoca: ricevere statue a sua immagine. Fino a quel momento, soltanto gli uomini di potere erano insigniti di questo onore, poteva inoltre agire in completa autonomia, senza bisogno dell'intervento di un tutore. E disponeva del diritto della sacrosantitas, ovvero chiunque l'avesse offesa o le avesse recato danno, anche solo verbalmente, poteva incorrere in sanzioni tremende, compresa la morte. Si distinse talmente tanto, per il suo potere, che dopo la morte di Augusto, riuscì a convincere tutti: il successore sarebbe stato il figlio Tiberio.

Valeria Messalina

Morì per damnatio memoriae, a soli 23 anni, ma la figura divenne leggendaria, continuando ad ispirare come una musa numerosi artisti, musicisti, registi e romanzieri fino ai nostri giorni. Raffinata e colta, sebbene definita capricciosa da qualche letterato latino. Qualche curiosità? A 14 anni fu costretta, dall'imperatore Caligola, a diventare la moglie di Claudio, un uomo quarant'anni più grande di lei. Lo sposalizio forzato le valse, però, il titolo di imperatrice qualche anno dopo, rendendola celebre tra le fila del popolo soprattutto per alcuni atteggiamenti che, al contrario del passato, oggi riterremmo davvero coraggiosi e all'avanguardia, come la passione per il mimo bisex. Davvero rivoluzionario, per l'epoca.

-->

Agrippina

Protagonista della scena politica romana I secolo d.C., madre dell'imperatore Nerone. Visse attraversando un arco di tempo contraddistinto da ben quattro imperatori diversi. Ognuno dei quali ebbe a che fare con lei, compreso il figlio. Diventata grande, cioè raggiunta l'età maritabile, allora al compimento dei 14 anni, Caligola le impose un matrimonio, da cui nacque Nerone. Si legò poi a Claudio, diventando una delle figure femminili più potenti di Roma. Grazie al suo carisma e ai suoi modi di fare conquistò il Senato; e, con la sua lungimiranza, caratteristica ritenuta al tempo solo degli uomini, diventò Augusta, facendo adottare a Claudio il figlio Nerone. Il legame fra i due fu sempre piuttosto altalenante. Ma con il matrimonio tra Nerone e Poppea il suo potere svanì, fino alla tragica morte ordinata proprio dallo stesso imperatore-figlio.

... su il sipario

Romeo e Giulietta

a teatro va in scena lo spettacolo dell'amore eterno

*-Recensione -**di*

Ilenia Afiero 2AL

Con la mia classe, la 2AL, siamo andati al teatro Ghione per assistere ad uno spettacolo davvero allettante per noi ragazze, la famosissima tragedia "Romeo e Giulietta". Anche giungere a San Pietro in treno è stata una esperienza nuova per molti di noi (qualcuno non era mai stato a teatro) e poi questo piccolo ma elegante edificio, che è stato costruito nel 1980 per volere dell'attrice Ileana Ghione, ci ha colpito. Il suo interno è decorato in modo elegante e raffinato anche se di dimensioni modeste. Una volta entrati, la regista ci ha accolto dandoci preziosi consigli sul comportamento da tenere come spettatori; inoltre ci ha raccomandato di stare calmi e silenziosi affinché gli attori potessero dare il meglio (qualcuno addirittura scendeva in platea recitando in mezzo a noi). Nonostante la stanchezza e la giovane età, la compagnia ha rappresentato bene un'opera così importante ed impegnativa. A mio parere il migliore è stato Mercuzio, l'amico di Romeo, che si era proprio immedesimato nel personaggio (cantava benissimo e tirava di schermo come un abile spadaccino). Piccoli difetti?

Le scene erano un po' scarse e per non allungare troppo la storia, hanno tagliato alcune parti, infatti non viene spiegato il motivo per cui a Romeo non arriva la lettera di frate Lorenzo, che sarà poi la causa della morte dei due ragazzi. In questo modo si è creato un po' di confusione soprattutto per chi non conosceva bene i dettagli della trama. Da segnalare la scena d'amore in cui Romeo e Giulietta erano avvolti in un lenzuolo bianco con uno splendido sottofondo musicale. Altrettanto suggestiva l'immagine della fanciulla sdraiata nella tomba in un sonno apparente...che scatenerà la tragica fine sullo sfondo di una Verona illuminata da un velo di stelle. Che strano il teatro ci coinvolge e ci trascina nel tempo e nello spazio rendendoci spettatori di uno spettacolo eterno.



... su il sipario

“Oggi sono, domani sarò ma sempre fui Mattia Pascal”

a teatro
Il fu Mattia Pascal

di
Nicole Di Benedetto 5BL



«Su il sipario! Luce su quel giovane!»

«Ma chi è? Chi è?»

«Come chi è? Lui fu Mattia Pascal!»

«In che senso fu? Lui è proprio qui davanti a me»

«Davvero non conosci la storia di “il fu Mattia Pascal”?»

«No, dovrei? E tu chi sei?»

«Io sono Luigi Pirandello vieni con me e osserva quel ragazzo, oggi ti racconterò la sua storia»

Il ragazzo sul palco si dondolava sui talloni mentre aspettava un po' d'attenzione, non era difficile per lui attirarla però. Mattia viveva a Miragno in una vita agiata grazie alla sua grande eredità. Alla morte del padre le loro ricchezze vennero affidate all'amministratore Batta Malagna, che con giri disonesti ruberà gran parte dei loro soldi. Un po' per scherzo un po' per vero interesse Mattia si innamorò proprio di Romilda, la nipote di Batta Malagna che lo costrinse a sposarla dopo averla “compromessa”. Il nostro giovane si ritrova incastrato con la moglie e sua suocera, la vedova Pescatori, in un clima infernale nella loro casetta.

Al nostro Mattia non va di darsi da fare, non è proprio abituato! E con la sua fama non è facile trovare un lavoro onesto, eppure ce la fa «Signori e signore il fantasmagorico, unico e brillante Mattia è riuscito a trovare un impiego! Eh, sì! Non ci credevate? Ah, che lavoro? Beh, vediamo, bibliotecario! Ma... cos'è un libro?»

Non era di certo la sua vocazione però guadagnava bene ed era l'unico modo per non sentir le lamentele della suocera! Un giorno si ritrova a giocare al casinò dove vince miracolosamente un'enorme somma di denaro! Ne è valse veramente la pena non tornare a casa tutti quei giorni

«Ehi ma aspettate cos'è questo? Sono morto? Io? In un mulino? Quando mai mi sono avvicinato ad un mulino io? Quella maledetta vedova Pescatori ha riconosciuto il mio corpo?!» il nostro Mattia lesse su un giornale locale la sua morte, il ritrovamento di un corpo annegato in un mulino e siccome lui mancava da casa da un paio di giorni... «Ma non sono morto!»

Eppure, indignazione a parte un altro pensiero balenò nella mente del nostro Pascal «Aspetta... se io sono morto... sono anche libero!»

Decide di cogliere l'opportunità di cambiare vita e così comincia a viaggiare sotto il nome inventato di Adriano Meis, non viaggia solo per l'Italia ma anche per la vita di questo Adriano, la costruisce ispirandosi alle persone che incontra nei suoi viaggi fino a credere veramente alle sue storie. E andava tutto bene fino a che...

«Mi sento così... solo» il ragazzo sul palco continuava a sorridere e saltare tutti i passanti però poi tornava a casa sempre da solo, si sedette sulla sedia solitaria a pensare. Aveva bisogno dei legami, l'uomo non è fatto per restare solo. Adriano si alzò dalla sedia «E sia! È la volta di Roma!» Si stabilisce a Roma alla casa del signor Paleari dove s'innamora di sua figlia Adriana. «Che dire? Bella lei e bello il suo nome!» commentò dal palco il ragazzo Finalmente Adriano si innamora sul serio di qualcuno eppure... come poteva passare la vita con lei se lui non esisteva? Perché sì... Adriano è pura fantasia. Nella realtà lui non era nessuno, un uomo senza ombra e senza identità. Adriano spinse via la sedia «Adriano Meis non esiste ma Mattia Pascal sì!» Decise di tornare a Miragno e affrontare la situazione e riprendere la sua vera identità. Una volta arrivato aveva scoperto che la moglie si era risposata con il suo migliore amico Pomino, tutta la sua rabbia però defluì quando in casa trovò la loro figliuola. Parlò con loro e decise che non si sarebbe intromesso. «Che ci devo fare? Ho un debole per i bambini» disse Mattia alzando le spalle. Fece un inchino al pubblico e il sipario si chiuse di nuovo. «Finisce così?» «Diciamo di sì, posso però dirti che quel ragazzo ogni tanto visitava la sua lapide, gli portava i fiori

-->

perfino, buffo no?»

«E la gente? Che diceva la gente che lo vedeva?»

«Quel giovane aveva sempre la risposta pronta, così per chi lo chiedeva rispondeva così: “chi sono io? Beh, io fui Mattia Pascal”»

Oggi non molti giovani frequentano i teatri, una delle arti più antiche. Oggi ci commuoviamo poco e solo davanti gli schermi ma quasi mai dal vivo. I giovani non sono più abituati a sedersi su quelle poltrone rosse, con il buio intorno che fa atmosfera e dirige l'attenzione sull'unico punto illuminato, il palco. Gli attori, espressivi, vivi si muovono e danzano su un copione scritto più di cento anni fa ma così moderno anche per allora che non annoia mai!

Spesso si pensa che i classici annoino, forse perché non si conoscono bene, o forse perché non abbiamo mai occasione di viverli davvero. Al teatro Ghione si è optato per una scenografia “minima”, l'attore recitava un monologo aiutato dalla musica.



Ognuno ha i suoi gusti personali e magari si sarebbe aspettato di vedere più attori sul palco, ma la bravura dell'uomo sul palco e le sue interpretazioni di più personaggi in contemporanea è stata più che apprezzata, era solo eppure non lo era. Anche gli oggetti di scena erano limitati, eppure una sedia e due giacche sono bastate per creare scenari e atmosfere, anche senza vederli siamo riusciti ad immaginare un mondo attraverso le parole... un po' come con i libri. C'era un'altra persona sul palco, si occupava della musica e ha giocato anche lui un ruolo essenziale, suonando è riuscito a dipingere la scena dove lavorava l'attore. Sono riusciti a adattare la musica più nuova ad un mondo “vecchio” alimentando l'interesse del pubblico. È sicuramente un'esperienza soggettiva per gli spettatori ma posso felicemente dire che a me è piaciuto e mi ha coinvolta, la storia originale scritta potrebbe risultare “difficile” ma guardarla recitare è stata più scorrevole. A volte vale la pena di “vivere” una storia e non solo studiarla dai libri di testo, andare a teatro è come entrare nella vera storia, e penso sia una delle migliori esperienze formative che la scuola possa offrire, soprattutto se le opere come il “Mattia Pascal” riescono a stare al passo con i nostri tempi e non annoiare neanche il più distratto nel pubblico.



Il Circolo del Libro del "von Neumann"

Cari lettori, continuiamo con la nostra rubrica presentandovi alcuni romanzi che ci sono piaciuti molto e che suggeriamo per le vostre letture.



Guido Tornelli,
"Tempo: il sogno di uccidere Chronos" - Feltrinelli

di

Marta Romagnoli 4BL

Tempo.

Cinque lettere, due sillabe, nessun anagramma
eppure centinaia di significati.

Sembra strano, quasi un ossimoro, che una parola
tanto piccola possa contenere un universo al suo
interno, un mondo da scoprire e dal quale lasciarsi
affascinare.

Ma più proviamo a pensarci, più proviamo a scoprirne i meccanismi, più involontariamente ci riduciamo ad esserne schiavi. E forse, la potenza del di Guido Tonelli è questa: la consapevolezza che seppur studiato, seppur osservato in ogni sua infinitesimale sfaccettatura, il tempo non potrà mai essere completamente nostro. Tonelli, usando terminologie talvolta difficili ma mai incomprensibili e sempre coinvolgenti e incalzanti, in centonovantadue pagine, è riuscito in quella che mi piace definire "impresa del secolo", ovvero rendere la fisica qualcosa di divertente, di afferrabile e non solo formule indecifrabili *schiaffate* qua e là in qualche libro. La trasversalità con cui ha affrontato il concetto di tempo, abbracciando due mondi all'apparenza paralleli, quali la mitologia e la scienza, spinge il lettore a voltare pagina, a volerne sapere di più su entrambi i fronti e non solo dimostra la sua ampia cultura, ma anche che perfino due realtà apparentemente opposte possono incastrarsi, compensare le mancanze reciproche. Ho trovato stupefacente, quasi sconcertante, il livello di chiarezza nella spiegazione di concetti come la relatività di Einstein che, se paragonata alla complessità del suo sviluppo, è apparsa come una semplice narrazione fantascientifica. Ed è proprio questa sua guisa di raccontare le cose che permette a chi è dall'altra parte di soffermarsi a pensare a un'accezione più profonda, ad andare al di là della fisica. E andare oltre i numeri, oltre le teorie, è quel che ho fatto. Ho letto attentamente ogni capitolo, ogni spiegazione e quel che inaspettatamente mi ha spinto a riflettere maggiormente sulla profondità del tempo è la relatività ristretta di Einstein.

La scienza sostiene che il tempo si muova in una sola direzione, sempre in avanti, senza mai guardarsi indietro, ma in fondo, senza un "indietro", senza un passato, non potrebbe esistere un "avanti", un futuro.

La scienza sostiene che sia dominato da leggi, da numeri che sembrano spiegarlo, la mitologia afferma invece che sia Chronos ad averne il controllo, ma più andavo avanti, più la convinzione che il tempo non sia altro che un punto di vista si faceva strada in me. E so che probabilmente quest'affermazione farà accapponare la pelle perfino a Tonelli, che farà rigirare Albert Einstein nella tomba, però non posso fare a meno di pensarlo. Noi esseri umani siamo presuntuosi, ci piace credere di essere i soli a governare un universo infinito, eppure siamo schiavi del tempo, degli attimi, dei ricordi. Sappiamo che se non avessi un passato, non avremmo avuto il presente e nemmeno un futuro poiché il presente è già passato e il futuro è già presente. Ogni momento è composto da secondi ma un secondo può sembrare un'eternità e un'eternità solamente un attimo; altre volte un attimo può essere una vita intera e una vita intera può essere interrotta in un battito di ciglia. E sebbene la nostra presunzione pare non aver limiti, sin dall'infanzia, abbiamo tre certezze: il nostro tempo finirà, saremo il passato di qualcuno, il tempo sarà immortale.

Un'altra certezza che però ora ho è che questo libro merita di essere letto, apprezzato e diffuso, e che lo consiglio a chiunque voglia fermarsi a riflettere.

Il Circolo del Libro del "von Neumann"

Telmo
Pievani



SEREN DIPITA

L'inatteso nella scienza



Raffaello Cortina Editore

Telmo Pievani

"Serendipità: l'inatteso nella scienza", Raffaello Cortina Editore

di

Massimo Ragosa 5C

Viaggio.

Questa è la parola che meglio di tutte può descrivere l'effetto che questo libro è in grado di produrre.

Pagina dopo pagina, Pievani ci accompagna on the road all'interno di un mondo - ai più sconosciuto - curioso ed affascinante, che risponde al nome di "serendipità". Nel nostro viaggio ci immergiamo nell'evoluzione dell'uomo, della sua mente e nella storia delle scoperte scientifiche avvenute in modo inatteso, quasi casuale, andando lentamente a completare un mosaico in cui ogni tassello rappresenta una sfaccettatura del nostro essere Umani. Le vicende raccontate hanno del sorprendente, ad esempio la scoperta dei raggi X da parte di Röntgen mentre eseguiva esperimenti sui raggi catodici, oppure la penicillina di Fleming scoperta per errore. Altri esempi citati nel racconto sono la creazione del forno a microonde e dei post-it.

Che cosa hanno in comune tutte queste scoperte?

La capacità di mostrare la scienza da angolazioni differenti. Solo guardandola con occhi diversi, desiderosi, si riesce a capirne gli aspetti più intrinseci, profondi e a risalire alla logica presente dietro l'arte dello scoprire. La serendipità non è, come molti pensano, fortuna, ma un insieme di fattori che includono l'immaginazione, l'astuzia e l'intelligenza. È il saper cogliere l'attimo che la vita ci presenta, quando abbiamo la capacità di comprenderlo.

Andando più nello specifico, si nota immediatamente che ogni capitolo ha come premessa delle poesie di Wislawa Szymborska, Nobel per la letteratura. Sette testi poetici che attraversano l'essenza della natura umana, e ci permettono di entrare nello spirito del libro. Queste poesie ci conducono alle parole di Pievani, sempre estremamente chiaro e autentico nello spiegare storie e concetti tutt'altro che semplici.

Concludendo, quest'opera parla di Noi ed è la spiegazione della nostra specie, del nostro modo di funzionare, comportarci ed agire. Ci racconta di essere curiosi, di spingerci oltre quello che crediamo sia il limite, perché in fondo un limite non esiste, ma esistono l'infinito e la conoscenza. Dobbiamo continuare a cercare, ad essere creativi, a farci domande e, come diceva Foucault, a: "sviluppare la nostra legittima stranezza". Solo così potremo essere liberi.

Il Circolo del Libro del "von Neumann"

**Antonello
Provenzale**

**Cocodrilli
al Polo Nord
e ghiacci
all'Equatore**



Storia del clima della Terra
dalle origini ai giorni nostri

Rizzoli

Antonello Provenzale, "Cocodrilli al Polo Nord e ghiacci all'equatore", Rizzoli

di

Alexander Rossi 5C

Il libro racconta i cambiamenti del nostro pianeta dall'Adeano, quando la superficie terrestre era ancora ricoperta da magma, fino al riscaldamento globale degli ultimi tempi, passando anche per le glaciazioni, come quella uroniana, la più antica, durante la quale l'ossigeno si è combinato col metano così da trasformarlo in anidride carbonica e quindi eliminandolo dall'atmosfera.

Vista l'assenza di un gas serra così importante, la Terra ghiacciò.

Dopodiché, grazie soprattutto all'attività vulcanica, si accumulò il metano in atmosfera e la glaciazione terminò.

In seguito ci fu un periodo in cui non si registrarono variazioni paragonabili a quelle appena descritte; tuttavia, 600 milioni di anni fa si verificò una seconda grande glaciazione di lunga durata.

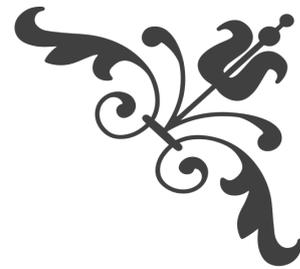
Come si è usciti da questa seconda glaciazione?

Questo non è ancora molto chiaro, anche se - in linea con i più recenti studi in tema - ciò sembra addebitabile all'azione dei vulcani. L'impatto dello sviluppo tecnologico industriale dell'ultimo secolo, parallelamente, ha influito in maniera altrettanto significativa sui mutamenti climatici: tra tutti, l'accumulo di enormi quantità nell'atmosfera di anidride carbonica. Come conseguenza di ciò, le temperature stanno crescendo molto più velocemente, tanto che, nell'ultimo secolo la temperatura è aumentata di un grado, dieci volte più di quanto avvenuto in passato.

Questo libro indaga anche la dinamica dei venti e delle nubi e cosa succede nella biosfera e nel terreno, tentando di fornire un quadro chiaro dei meccanismi biofisici che si celano dietro un fenomeno in perenne cambiamento, in continua evoluzione.

Dalla lettura emerge la visione dell'autore secondo il quale, alla luce dei mutamenti epocali descritti, ognuno deve giocare la sua parte su questo pianeta, accettando insieme delle regole che ne governano il funzionamento. Per rispettarle è necessario conoscere e interrogarsi, in maniera critica, sull'effetto delle azioni umane rispetto all'equilibrio del Pianeta.

Il libro mi ha aiutato a capire tante cose utili spiegandole in maniera interessante. Un vero e proprio sguardo obiettivo sui cambiamenti climatici nel tempo.



Dai miei diari.
"Pene d'amore"

di
Francesco Chiavaro 5F

8 febbraio 2023

Oggi, 3 anni fa, eravamo su quella panchina, dopo un lungo e difficile pomeriggio passato insieme. Ricordo tutto alla perfezione, tremo al solo pensiero della paura e dell'ansia che avevo. Se guardo il Francesco di quel giorno penso solo cose negative, in primis sulla timidezza con cui non ho tirato fuori neanche mezza parola. Però quel giorno non ho pensato questo, anzi, volevo solo essere la versione migliore di me stesso: quella più bella e interessante da presentarti. Sento ancora le tue labbra, provo ancora quel tremolio che avevo prima di dirti che mi piacevi tanto. Ricordo il freddo, il vento che mi sussurrava di abbracciarti per scaldare il tuo corpo. In tutto questo io ero lì, muto ed immobile, incantato dai tuoi occhi, da quella voce dolce. Ho tutt'ora le farfalle nello stomaco. Eri graziosa, sorridente, colorata e avevi un bel profumo. Semplicemente eri meravigliosa. Mi ero innamorato degli occhi, della risata, dei capelli, di te.

Sorrido ancora se ci penso a tutto questo, se penso a quella sera.... sei stata casa, ma non quella che ti offre un tetto ed un letto, ma quella in cui mi rifugiavo per stare bene e sentirmi protetto. Eri quel sorriso spontaneo, quel bacio che ti fa venire i brividi. E pensare che io ho vissuto tutto questo; timido, introverso e solitario come sono sempre stato. Quel ragazzo che per anni veniva spesso escluso o preso di mira per il suo aspetto, finalmente intravedeva un raggio di sole in mezzo al buio. Ne è valsa la pena, tutti quegli anni solo, spesso infelice e pensieroso, per poi incontrare te che hai cambiato tutto. Hai dato un senso alla mia vita, dei colori; mi hai cresciuto e insegnato troppe cose.

Come ho fatto a perdere tutto questo?

La felicità è solo l'interruzione di un momento triste che dura in eterno. L'avessi saputo prima che quello sarebbe stato il nostro ultimo abbraccio non mi sarei staccato più, per nessun motivo al mondo. Ci penso sempre, ogni giorno.

Penso a tutto, a quei 2 anni, e a questi 11 mesi senza te. Neanche sembrano esser passati 11 mesi; ho lo stesso cuore spezzato di quel 7 marzo, quando tu chiudesti il cancello del mio giardino e mi guardasti per l'ultima volta. Io stavo davanti alla porta, seduto per terra a piangere.

La mia vita smise di avere senso, il mio cuore di battere. Ricordo quei pugni che tirai al muro in preda alla frustrazione, guardavo il sangue scorrere ma non sentivo nulla.

Ero indistruttibile all'esterno, ma dentro ero in frantumi.

Certe notti mi rimbombano in testa quelle urla, ora a ripensarci mi vengono i brividi, ma in quegli attimi il mio corpo era scollegato da tutto. Quel 7 marzo è, purtroppo, il giorno che meglio ricordo, più dei precedenti 758 passati insieme.



-->



Sei stata in camera mia dalle 15 alle 19; alle 14.30 ti avevo fatta salire per farti vedere la “sorpresa” che ti avevo preparato. Se ci penso adesso più che sorpresa era una stronzata: dei petali sparsi e un cartello con scritta una poesia che scrissi per te. Non ho smesso di piangere neanche un secondo e la cosa che mi ha traumatizzato è che in 18 anni mai avevo pianto in quella maniera. Era molto più di un pianto, c’era un cuore che si stava frammentando, una mente triste, che non voleva accettare la realtà, e degli occhi spenti, grigi, bagnati. Mi tremavano le mani, avevo un senso di nausea e mi veniva da vomitare. Sentivo un freddo glaciale e subito dopo un fuoco che ardeva dentro di me. Avrei voluto accettare quei tuoi abbracci di consolazione ma per la rabbia non riuscivo ad abbracciare ciò che mi stava uccidendo. Fisicamente non sono morto quella sera, ma dentro sì; infatti, dal 7 marzo 2022 ho dentro di me un vuoto enorme, proprio dove prima c’era il cuore.

Da allora mi porto un peso sulle spalle che rallenta i miei passi e mi fa cadere ogni volta che provo a rialzarmi. Ho i polsi freddi, la mente offuscata; oggi tutti quei ricordi di noi due pesano sul mio petto e mi bloccano quando provo a mangiare, dormire o essere felice. Delle volte devo stare seduto perché i polmoni non assorbono abbastanza ossigeno e sento delle fitte al cuore che non mi danno pace. Perdere Quella persona ti causa un vuoto incolmabile, un vuoto che niente e nessuno potrà mai riempire. Mi sono reso conto fin da subito di tutto questo; infatti, è dal primo giorno che sto accettando la mia condanna in questa prigione mentale. Non puoi evadere, non scappi dai mostri del passato, dai bei ricordi, non puoi ignorare le ferite che ha il tuo cuore, soprattutto se segnano il nome di una persona che un tempo era il centro della nostra felicità. Non si può, e non esiste alcol, droga o divertimento che possano coprire tutto questo. Non ci sono ragazze, discoteche o serate che riescano a distrarmi da questa triste realtà.

Ancora oggi non ho superato la cosa, questo lutto interiore che non voglio accettare, ma a differenza di mesi fa qualche passo avanti posso dire di averlo fatto.

Per tanto tempo avevo abbandonato la mia vita, le passioni, gli amici e l’intera estate per capire dove io avessi sbagliato, e soprattutto per aspettarti, perché non c’è stato giorno in cui io non abbia sperato nel tuo ritorno. Niente di tutto ciò è accaduto e dopo aver preso anche quest’altra batosta ho provato a rialzarmi; sono tornato a scuola, ho ripreso palestra, mi sono patentato, ho seguito la Lazio in ogni stadio d’Italia e ho ricominciato a ridere insieme ai miei amici, che aspettavano solo di vedere il mio sorriso dopo quei mesi di depressione.

Ho scoperto l’arte della solitudine, del parlare con me stesso; ho scoperto nuove canzoni, ho letto libri, ho imparato a sfogarmi su un quadernino. Sono stati, e sono tutt’ora, mesi difficili. Non è facile sorridere e rispondere “tutto bene grazie” quando sai di non star bene e ti senti senza identità. Non è facile portarsi dietro mille maschere per coprire la rabbia, la frustrazione e l’amarezza, così come non è facile scoprire che adesso dici “ti amo” ad un altro ragazzo e programmi il tuo futuro con lui, e non più con me.





Stare lì, fermo, a guardare il mondo sgretolarsi tra le tue mani, e sapere di non poter far nulla, è un dolore che segna. Vederti nelle braccia sue è stata l'immagine più difficile da guardare. Niente di tutto ciò è facile, e neanche circondarsi di persone che non sanno davvero come stai, perché richiede pure lo sforzo di mostrarsi a loro felici e sereni.

Non è l'età a determinare la maturità di una persona, ma le delusioni e le esperienze di vita. Il tempo non guarisce il dolore, non ti asciuga le lacrime, ma ti insegna solo a saperci convivere. Ognuno di noi avrà parte a dei momenti bellissimi ed indimenticabili, bisogna aspettare, ma nel mentre vivere al meglio la nostra vita.

Questo testo è estratto dall'ultimo dei miei 3 diari, scritti tutti in questi mesi di riflessione e di sfogo. Non è stato cambiato nulla, è rimasto così come scritto nella sua unica stesura.

Ho deciso di farlo pubblicare per dire qualcosa a tutti voi: amare non è una vergogna; stare male, piangere, parlare con una psicologa, sentirsi soli, soffrire la mancanza di qualcuno/qualcuna, niente di tutto ciò è sintomo di una vita mediocre e triste. La società di oggi è superficiale e materialista; tutti giudicano l'apparenza e si soffermano a banali stereotipi e luoghi comuni, creando così in molti di noi un disagio e un senso di diversità (in modo negativo) dalla massa che ci porta a tenere dentro ogni tipo di problema fino ad autodistruggersi. La realtà è ben altro, non bisogna vergognarsi delle nostre emozioni e soprattutto non bisogna nasconderle. Il mondo è pieno di gente superficiale e menefreghista, però non vuol dire che siamo sbagliati noi e che dobbiamo cambiare.

Amate e amatevi, seguite il vostro cuore perché l'amore è irrazionale, non ha logica, non segue regole, non ha schemi e soprattutto è la parte più bella che noi umani possediamo.

Vi auguro il meglio, e lo auguro anche a Viola, che nonostante tutto il dolore resterà la cosa più bella che mi sia capitata.



Francesco Chiavaro 5F





... l'angolo delle poesie

- *Immensa e tetra* -

*Immensa e tetra
maestosa e imponente
agli sguardi dei mille
tutt'attorno ad essa
stracci lisi come i loro sorrisi
occhi cupi al passaggio
e il tintinnio di chiavi
dell'aguzzino come schiavi
ladri e carbonari
impavidi temerari
ogni cosa custodiva
nelle sue viscere mai piene
di lamenti e lunghe pene
le grida come canti
echeggiavano nella volta
come preghiere di una messa
imponente e tetra è
ormai smessa.*

Alessandro



-->



... l'angolo delle poesie

- In carcere-

*La vita sospesa dal mondo,
l'umore si unisce allo sprofondo,
le altissime mura fredde,
e le sbarre, restano per sempre
imprese nella mente.*

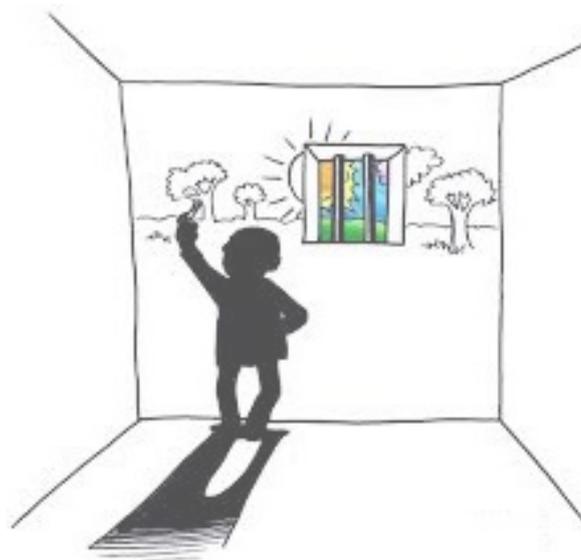
*Fuori il canto
dei gabbiani,
liberi ma solidali.*

*Spronano il coraggio per non farti
cadere in depressione,
perché diventerebbe
una doppia prigionia.*

*Crederci sempre,
il sorriso tornerà,
augurando a tutti i detenuti
una presta libertà.*

ormai smessa.

Alessandro

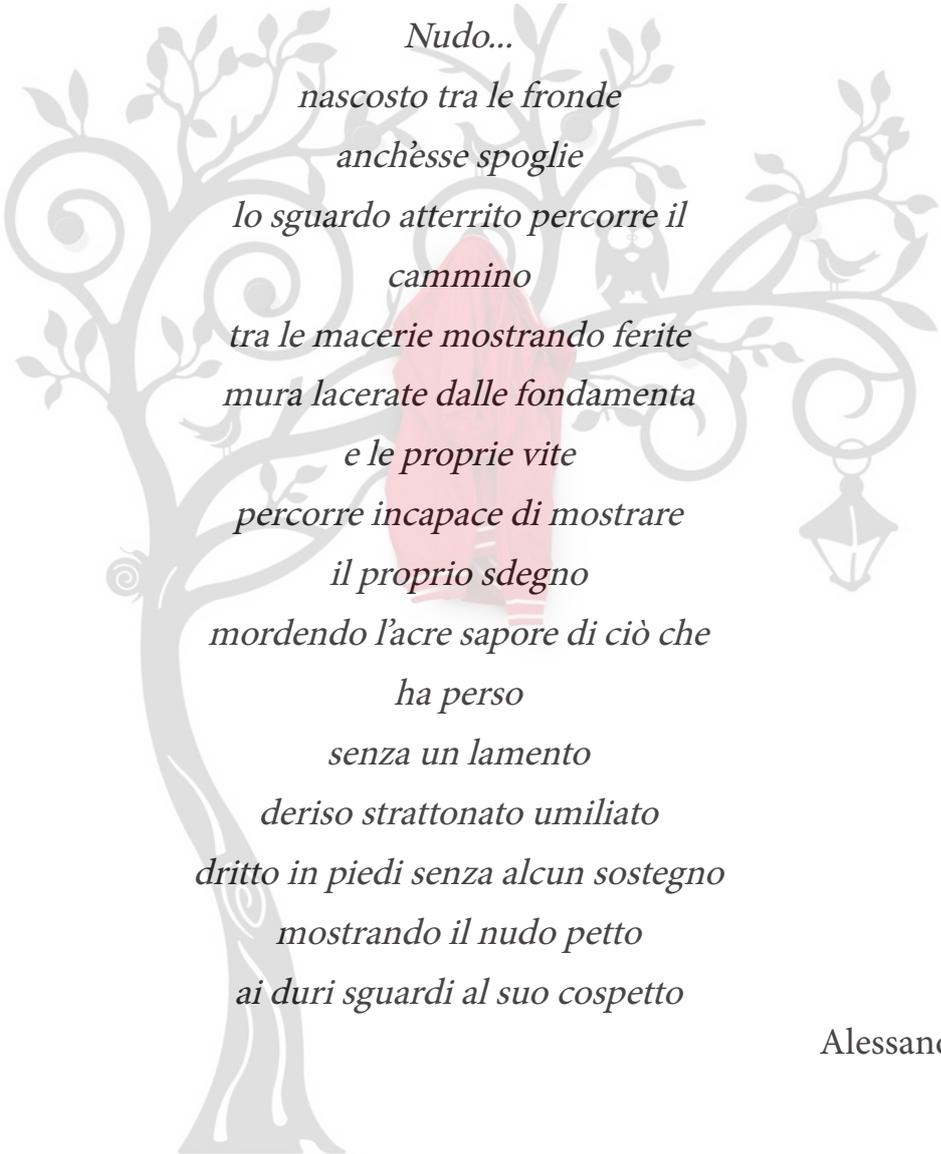


-->



... l'angolo delle poesie

- Nudo-



*Nudo...
nascosto tra le fronde
anch'esse spoglie
lo sguardo atterrito percorre il
cammino
tra le macerie mostrando ferite
mura lacerate dalle fondamenta
e le proprie vite
percorre incapace di mostrare
il proprio sdegno
mordendo l'acre sapore di ciò che
ha perso
senza un lamento
deriso stratonato umiliato
dritto in piedi senza alcun sostegno
mostrando il nudo petto
ai duri sguardi al suo cospetto*

Alessandro

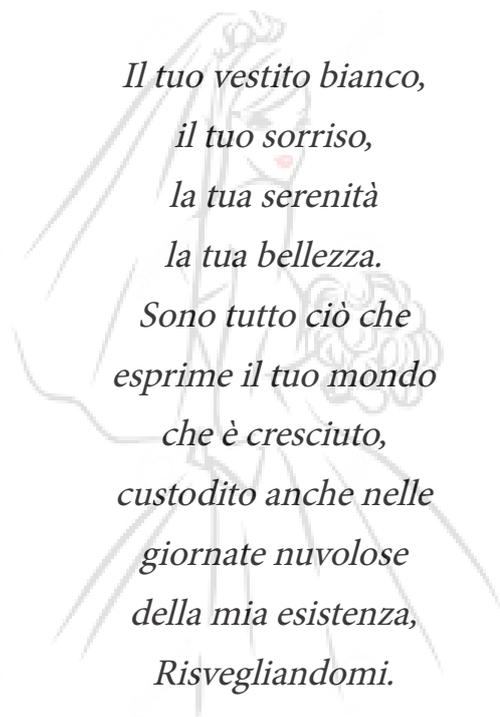
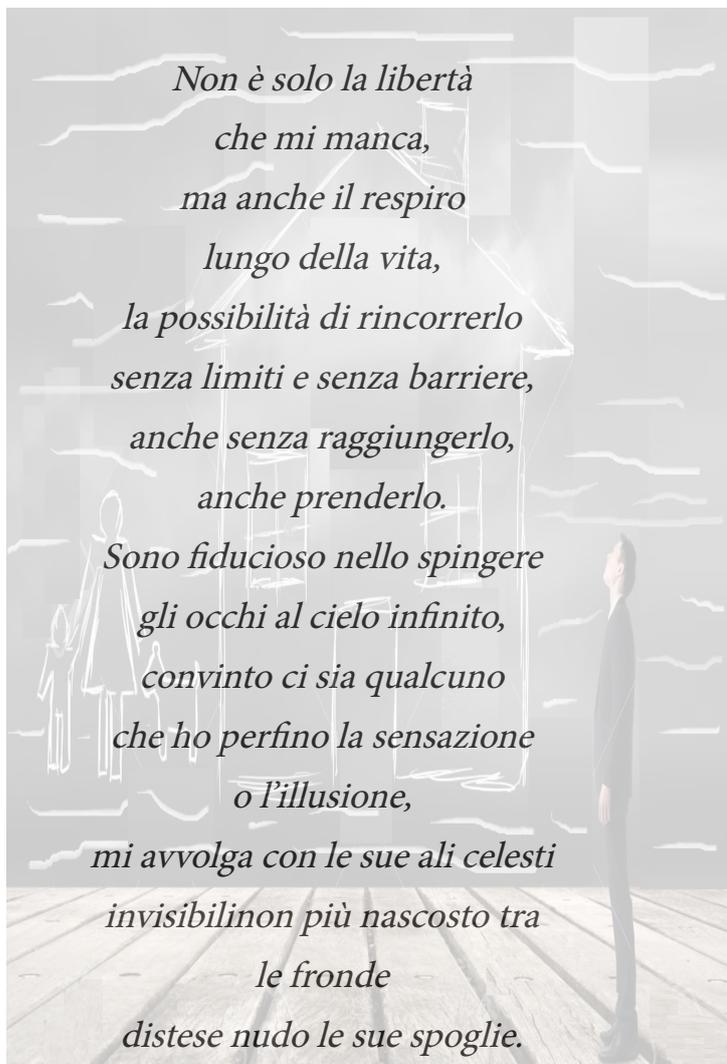




... l'angolo delle poesie

- Occhi al cielo -

- La Bellezza -



A mia figlia...

Russo Pietro 4B sez. G9



-->



... un di-segno olistico parte2

- Spesso, molto spesso non ci si sofferma a "guardare" ... si, andiamo sempre di corsa di conseguenza ahimè, "vediamo" solamente, o forse ci conviene solo "vedere".

Chiaramente chi ha un animo sensibile è molto più avvantaggiato nel guardare.

Riusciamo a vedere l'orizzonte nelle cose intorno a noi?

La prospettiva dell'occhio umano, spesso si rivela ristretta, chiusa nella magnificenza della bolla naturale oltre la quale non si può vedere nulla ... Può succedere, che a chi non vede mai l'orizzonte, gli comporta spesso una ristrettezza mentale, è necessario, di tanto in tanto almeno puntare oltre ove lo sguardo, e soprattutto di conseguenza il pensiero si perde verso l'infinito. Quindi, che fantastico mondo, puoi scegliere sempre ...

allora magari, così te ne vai al mare, ed è immediata come opzione oppure di-segni.



AGUZZA LA VISTA, TRAVA L'ORIZZONTE

NB: La cosa bella, è che Non Serve Saper Disegnare

prof. Maurizio Ceneviva



...ringraziamenti

*Cari tutti voi che avete la bontà di leggerci,
mi fa piacere concludere con poche righe questo primo anno nella redazione del nostro
Giornalino di Istituto.*

*Confesso che, inizialmente, ho temuto di aver detto sì a qualcosa di troppo impegnativo, ero spaventata
dalla mole di lavoro che avrebbe comportato. Certo, di impegno ce ne è voluto tanto, soprattutto all'ini-
zio per coordinarci, per organizzarci; ma, una volta partiti...
tutto è filato via liscio.*

*E questo grazie a tutti voi che ci avete aiutato.
E allora ecco qui i miei ringraziamenti.*

*Grazie al Dirigente che ha seguito con affetto i lavori e si è lasciato coinvolgere fin da subito con una
lunga e simpatica intervista.*

Grazie al prof. Maurizio Ceneviva a cui dobbiamo l'artistica, minuziosa e perfetta impaginazione.

*Grazie a tutti i colleghi che hanno portato i loro contributi, mi hanno aiutata a raccogliere gli articoli e
hanno sollecitato alla scrittura voi ragazzi.*

*Ecco, voi ragazzi, che siete la scuola e siete stati ancora una volta la parte più importante,
più viva del Giornalino.*

E mi avete sorpreso ed emozionato.

*Ho conosciuto una parte di voi, la parte più bella di voi che spesso, purtroppo, non riusciamo a cogliere
durante le lezioni.*

*Avete scritto delle attività che vi sono piaciute e di cui vi siete sentiti parte attiva; avete raccontato le
vostre passioni e ho scoperto l'attenzione e la dedizione con cui vi dedicate per conoscere ciò che vi
interessa veramente.*

*Non vi nascondo che alcune vostre poesie e riflessioni, alcuni vostri contributi,
mi hanno commosso:
grazie per aver condiviso qualcosa di così intimo e personale, non è cosa facile.*

*Concludo con un'ultima considerazione: i vostri contributi mi sono arrivati con una mail in cui tutti
mi avete ringraziato per portare avanti il giornalino. E lì dove una mail non poteva essere scritta, mi
riferisco agli studenti della sede di Rebibbia, i ringraziamenti mi sono arrivati
attraverso i colleghi che sono stati il vostro tramite.*

*Ho trovato questo un esempio di gentilezza, di correttezza e di eleganza di cui vi sono profondamente
grata e che mi ricorda quale sia la bellezza del mio lavoro: il rapporto con voi.*

*Credo, spero, di aver risposto a tutti ma, se così non fosse stato, per mia disattenzione unita alla
smemoratezza dell'età... ecco il mio grazie vi arriverà da qui.
Ad maiora.*

Lucia Scerrato



<https://www.vonneumann.edu.it/>



IISS John von Neumann



redazione.giornalino@vonneumann.edu.it

IISS John von Neumann

-Sedi: di via Pollenza
di via del Tufo
ITT, ITE, IPSC di Rebibbia

-Segreteria di Redazione: prof.ssa Lucia Scerrato
-Grafica : prof. Maurizio Ceneviva